ANNO I - N. 11 ROMA 1 - X - 1946

Polonia d'oggi

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

VARSAVIA - LA TOMBA DEL MILITE IGNOTO

SOMMARIO

Anno I - N. 11 Roma 1 - X - 1946

POLONIA D'OGGI

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

Discorso del Presidente del Consiglio Nazionale dello Stato

Iniziando i lavori dell'XI Sessione del K. R. N. (Krajowa Rada Narodowa - Consiglio Nazionale dello Stato) alla presenza dei membri del Corpo Diplomatico accreditati a Varsavia, il Presidente Bierut ha pronunciato il seguente discorso:

« Prima di dare inizio ai lavori dell'XI Sezione del C.N.S. considero indispensabile definire in modo chiaro e inequivocabile il nostro atteggiamento nei confronti di alcune enunciazioni e opinioni manifestate nell'arena internazionale e riguardanti questioni di primaria e fondamentale importanza per il nostro Paese.

Si tratta della questione delle frontiere occidentali della Polonia. Un anno e mezzo, dopo la fine della guerra, provocata sette anni fa dalla brutale aggressione della Germania hitleriana contro il nostro Paese; dopo cinque anni della più spaventosa oppressione che i popoli vinti dell'Europa dovettero subire, e tra questi, più duramente degli altri la Nazione Polacca, sembrava che il male fatto alla Polonia non potesse suscitare in tutti i popoli civili oggetto di controversia. Come dovremmo interpretare nel momento attuale le dichiarazioni di uomini di stato di primo piano, che per di più appartengono ai nostri alleati, i quali esprimono la loro compassione per gli invasori, e vorrebbero aiutarli a spese della Polonia, a spese di un paese che è stato aggredito, calpestato, oppresso.

Dobbiamo chiederci se la tragica morte di oltre cinque milioni di cittadini polacchi, in maggioranza donne e bambini, assassinati, gettati vivi nei forni crematori, decimati nei villaggi delle nostre campagne, caduti sulle barricate, nelle cantine delle città che si sono difese fino all'estremo, hanno perduto, di fronte ai calcoli e alle combinazioni dei diplomatici, ogni valore.

Ci dobbiamo chiedere se è possibile che si siano dimenticate tanto rapidamente le parole di uno dei più nobili e dei più profondi uomini dell'America: le parole di Roosevelt, che la Polonia è stata l'ispirazione del mondo, il quale ha tratto da essa in questa guerra il suo più grande slancio...

L'iniziativa delle modifiche territoriali, presa dalle tre Grandi Potenze alleate, ancora, durante la guerra, considerava indispensabile definire le frontiere postbelliche del nostro Stato, in modo che esse garantissero: 1) la pacifica e amichevole convivenza della Polonia coi suoi vicini; 2) l'unificazione in un quadro nazionale dei popoli confinanti con la Polonia, e cioè degli Ucraini, dei Bielorussi, e dei Lituani, modificando a questo scopo la frontiera orientale della Polonia in armonia al principio etnografico nazionale; 3) la restituzione alla Polonia dei suoi antichissimi territori occidentali, di quei territori dei Piast, che sono stati la culla della sua storia, e che le vennero strappati con l'aggressione e la violenza, durante la secolare e brutale espansione tedesca; 4) la compensazione delle perdite territoriali dello Stato polacco a oriente, in modo che la sua potenzialità di sviluppo non venisse diminuita.

L'iniziativa di questi cambiamenti territoriali nell'oriente e nell'Europa centrale, basata sui suddetti principi, venne compresa e accettata dalla democrazia polacca. Nessuno più di noi può desiderare e comprendere la necessità di rafforzare l'idea di una pace duratura in Europa per mezzo del rispetto delle reciproche libertà e dell'amichevole collaborazione internazionale, eliminando una volta per sempre le criminali tendenze reazionarie all'aggressione e all'invasione dei territori altrui.

Abbiamo recuperato i territori occidentali, non attraverso una guerra di rivincita, non aggredendo l'antico aggressore, ma le abbiamo recuperate in seguito alla sua disfatta e alla vittoria di una guerra difensiva, giusta, portata a termine dallo sforzo delle Nazioni Unite che si proponevano di assicurare in modo duraturo la pacifica collaborazione internazionale.

Se il sig. Byrnes o il sig. Churchill hanno dimenticato la loro propria iniziativa per il regolamento delle modifiche territoriali, se, non rispettando la propria decisione e la propria firma, tentano ora di mettere in discussione la giustezza di quel principio, per quale ragione non fanno altrettanto quando si tratta degli interessi del proprio impero?

Forse perchè la Polonia non è un paese imperialista, il principio del rispetto dei diritti non impegna alcuni uomini di Stato per altri riguardi eminenti? Basta farci queste domande per mettere in rilievo la precarietà, la infondatezza dell'atteggiamento col quale il sig. Byrnes e il sig. Churchill turbano quei rapporti internazionali alla cui creazione essi stessi hanno avuto così grande parte.

La decisione riguardante la spinta del nostro territorio nazionale a occidente non è stata per noi polacchi una cosa facile nè semplice. Soltanto la vittoria dell'idea democratica ha aiutato la nazione polacca ad accettare ed eseguire volontariamente e senza scosse quelle decisioni che cambiavano la direzione del nostro sviluppo storico e segnavano le nuove condizioni dell'esistenza nazionale, statale ed economica. Siamo convinti che queste nuove condizioni saranno favorevoli per noi e vantaggiose per tutta l'Europa. Ma se esistono uomini politici che credono che simili cambiamenti della vita nazionale e statale di un popolo di molti milioni, possano essere realizzati e poi riveduti a piacimento in diverse occasioni, sulla base di questo o quel progetto, di questa o di quella deliberazione di un'assemblea politica, non ci rimane altro che dire loro che si sbagliano, che si sbagliano profondamente, e in modo pericoloso; non ci rimane altro da fare che avvertire quegli uomini politici che i loro errori e le loro opinioni possono avere catastrofici risultati, che turbano inutilmente la pace internazionale così sanguinosamente e tragicamente conquistata. Le terre recuperate sull'Oder, sulla Nissa e sul Baltico, sono oggi polacche, e mai più cesseranno di esserlo.

Ecco quanto consideravo indispensabile rispondere alle obiezioni mosse da alcuni uomini politici circa i nostri territori e le nostre frontiere occidentali.

Per quanto riguarda la parte formale e giuridica di questo problema, devo dire soltanto quello che giuridicamente e obiettivamente ha detto, rispondendo alle domande di un nostro corrispondente, il ministro degli esteri dell'URSS, sig. Molotow. Non posso aggiungere nulla al suo profondo, imparziale e giusto apprezzamento di questo problema. Penso invece di esprimere i sentimenti e le idee non soltanto di coloro che sono presenti in questa assemblea, ma di tutti i cittadini della Repubblica, ringranziando calorosamente e cordialmente il sig. Molotow per le sue parole di riconoscimento e per gli auguri che egli ha espresso nelle sue parole, e cioè che « la gigantesca opera di ricostruzione iniziata dalla Nazione polacca sulle antichissime terre occidentali, sia coronata dal più completo successo ».

L'atteggiamento del Governo di Unità Nazionale
dopo il discorso di Byrnes

Il discorso pronunziato da Byrnes a Stoccarda ha suscitato in tutta la Polonia grandi manifestazioni di protesta, in cui la popolazione, indipendentemente dalle opinioni politiche, ha riaffermato la sua decisa volontà di mantenere le attuali frontiere occidentali sull'Oder e sulla Nissa.

L'atteggiamento ufficiale della Polonia era stato espresso, prima ancora che il presidente del C.N.S. pronunciasse il suo discorso all'Assemblea Nazionale, nel discorso pronunciato a Varsavia innanzi a una immensa folla di cittadini dal vice presidente del Consiglio Gomòlka. Riportiamo qui i passi più importanti del discorso citato:

« Ricordando le esperienze del passato — ha detto il Ministro Gomòlka — possiamo affermare che la causa principale di tutte le nostre disgrazie e delle nostre traversìe, è stata la mancanza di collaborazione con le altre nazioni slave e sopratutto con L'URSS. Oggi la nostra alleanza con l'URSS dà alla nazione polacca una forza che non ha mai posseduto, e garantisce l'esecuzione delle decisioni prese a Potsdam.

Perchè al mondo non esistano malintesi nei riguardi delle nostre frontiere occidentali, possiamo dichiarare che esse non sono soltanto le frontiere della Polonia e che su questo tema non abbiamo intenzione di discutere. Il mondo deve rendersi conto chiaramente che sull'Oder e sulla Nissa si trova il punto più avanzato della frontiera occidentale delle nazioni slave. Nei territori recuperati abbiamo trasferito oggi circa quattro milioni di polacchi: alla fine dell'anno essi saranno cinque milioni. Secondo l'accordo concluso con la Gran Bretagna esigiamo da essa che accolga nella sua zona di occupazione in Germania il resto dei tedeschi che devono abbandonare la Polonia e cioè circa mezzo milione ».

Il vice presidente del Consiglio, dopo avere osservato che il posto dei tedeschi sarà occupato dai polacchi, che, nelle zone britannica ed americana della Germania occupata sono ancora oggi alcune centinaia di migliaia, ha affermato che la frontiera occidentale non è stata definita soltanto sulla base degli accordi di Potsdam, ma costituisce un muro

creato dai polacchi immigrati sull'Oder e sulla Nissa.

« Questo muro lo rafforzeremo tanto più rapidamente, quanto più si alzeranno le voci dei diversi alleati e tutori della Germania contro la realizzazione delle decisioni di Potsdam ». Esaminando il vero scopo che si propongono i difensori della Germania, il Ministro Gomòlka ha affermato che essi tentano di intimorire la democrazia per mezzo della reazione e di impedire la stabilizzazione della situazione politica nella Polonia democratica. «Questo avviene anche — ha proseguito il Ministro — nel nostro stesso paese, dove tutto ciò che è retrogrado cerca di sfruttare la situazione creando delle difficoltà. Esiste persino un partito di opposizione i cui capi si agitano perchè le elezioni avvengano sotto il controllo delle potenze anglosassoni. Essi vorrebbero che le elezioni si svolgessero sotto la tutela inglese come in Grecia, poichè in questo modo si potrebbero ottenere dei resultati greci ».

Tornando a parlare del problema delle frontiere, il Ministro Gomòlka ha affermato che molti polacchi fino a poco tempo fa non avrebbero immaginato che nessuno degli alleati nella guerra contro i tedeschi avrebbe potuto prendere le loro difese nel modo con cui lo ha fatto il sig. Byrnes a Stoccarda:

« La Nazione polacca trarrà da quel discorso le necessarie deduzioni: la prima è quella di rafforzare ancora di più i rapporti che legano la Polonia ai veri e sinceri amici. A questi appartiene anzitutto l'Unione Sovietica. La seconda è quella di costruire la nuova Polonia senza traditori e senza quegli agenti che rappresentano nel nostro paese gli interessi dei diversi tutori e difensori dei tedeschi. La terza conseguenza da trarre è quella di rafforzare l'autorità democratica nella rinata Polonia, e di intensificare il lavoro di tutta la Nazione per aumentare le forze del paese.

La storia ha imposto alla nostra generazione grandi e difficili compiti. Tra essi vi è quello di consolidare le frontiere sull'Oder e sulla Nissa. Malgrado tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli, noi assolveremo questo compito ».

Il manifesto del Comitato di Liberazione Nazionale

(Pubblicato il 22 luglio 1944)

Continuiamo la pubblicazione dei documenti che, come le leggi che hanno trasformato la struttura sociale ed economica dello Stato, sono fondamentali per la nuova Polonia.

Ai polacchi in Patria e all'estero.
Ai polacchi sotto il gioco tedesco.

E' suonata l'ora della liberazione. L'Esercito Polacco insieme all'Esercito Rosso, hanno attraversato il Bug. Il soldato polacco combatte sulla terra della Patria. Sulla martirizzata Polonia di nuovo sventolano le bandiere bianco-rosse, e la nazione polacca saluta l'Esercito Popolare che si è unito all'Esercito Polacco nella Russia sovietica. Essi hanno un nemico comune, e comuni bandiere.

I soldati polacchi, uniti per la gloria della Patria, in un solo esercito, sotto un unico comando, marceranno col vittorioso Esercito Rosso, verso nuove lotte per la liberazione della Patria.

Marceranno attraverso tutta la Polonia, fino a quando gli stendardi polacchi sventoleranno nelle strade della capitale degli altezzosi prussiani: nelle strade di Berlino.

POLACCHI!

La nazione che combatte contro l'occupante tedesco per la libertà e l'indipendenza, ha creato il suo governo, il suo Parlamento clandestino e il Consiglio Nazionale dello Stato.

A far parte del Consiglio Nazionale dello Stato sono entrati i rappresentanti dei partiti democratici, i Contadini, i Democratici, i Socialisti, i membri del Partito Operaio polacco, e altre organizzazioni. L'autorità del Consiglio Nazionale dello Stato è stata riconosciuta delle organizzazioni dei polacchi residenti all'estero, e primi fra tutti della Federazione dei patrioti polacchi residenti nell'URSS, e dall'esercito che essi hanno costituito.

Il Consiglio Nazionale dello Stato, creato dalla Nazione combattente, è l'unica legale autorità in Polonia.

Il « Governo degli emigrati di Londra » e i suoi rappresentanti in Polonia, non hanno nessun potere legale, poichè si basano sull'illegale costituzione fascista dell'aprile 1935. Quel governo ha frenato la lotta contro gli occupanti tedeschi. Con la sua politica di avventure esso spinge la Polonia verso una nuova catastrofe.

Nel momento in cui sarà liberata la Polonia, quando l'alleato Esercito Rosso, insieme all'Esercito Polacco, cacceranno gli occupanti, deve sorgere un organo legale di potere centrale che dirigerà la lotta della Nazione per la sua definitiva liberazione.

Per questo il Consiglio Nazionale dello Stato, Parlamento provvisorio della nazione polacca, ha creato il Comitato di Liberazione Nazionale, quale organo provvisorio e legale del potere esecutivo, avente lo scopo di realizzare l'indipendenza e la ricostruzione dello Stato polacco.

Il Consiglio Nazionale dello Stato e il Comitato di Liberazione Nazionale agiscono sulla base della costituzione del 17 marzo 1921, unica costituzione legale, legalmente approvata. I paragrafi fondamentali della costituzione del 17 marzo 1921 saranno impegnativi fino al momento in cui verrà convocato il Parlamento

legislativo, che sarà eletto per mezzo di elezioni universali, dirette, segrete e proporzionali.

Il Parlamento legislativo, quale espressione della volontà della nazione promulgherà la nuova costituzione.

POLACCHI!

Il Comitato di Liberazione nazionale si propone in primo luogo il compito di organizzare la più attiva partecipazione della Nazione polacca nella lotta per la sconfitta della Germania hitleriana. Per i tedeschi è suonata l'ora della resa dei conti per le sofferenze, le vittime, i villaggi incendiati, le città distrutte, le chiese ridotte in macerie, le razzie, i campi di concentramento, le fucilazioni, i campi di Oswiecim, di Majdanek, di Treblinka, per il massacro degli ebrei e la distruzione del ghetto.

POLACCHI!

L'alleato Esercito Rosso, combattendo con eroismo senza esempio e con grandi sacrifici, ha inferto dei grandi colpi alla Germania hitleriana. L'esercito Rosso entra in territorio polacco quale esercito liberatore.

Il Comitato di Liberazione Nazionale invita tutta la Nazione e tutti gli organi che da esso dipendono alla più stretta collaborazione con l'Esercito Rosso, e a dare ad esso il più efficace aiuto. Tanto più i polacchi avranno una parte attiva nella guerra, tanto più brevi saranno le sofferenze della nazione e più rapida la fine della guerra.

POLACCHI!

Alle armi! Battete il tedesco dovunque lo incontrate. Aggredite i trasporti tedeschi, date informazioni ai soldati polacchi e sovietici. Aiutateli! Nei territori liberati eseguite rapidamente gli ordini di mobilitazione e affrettatevi a entrare nelle file dell'esercito polacco che vendicherà la disfatta del settembre 1939 e che insieme alle Nazioni Unite prepara ai tedeschi un nuovo Grunwald.

Accorrete a combattere per la grandezza della Polonia, per il ritorno alla madre patria dell'antica Pomerania polacca, della Slesia di Opole, della Prussia orientale, per un vasto sbocco al mare e per la frontiera su l'Oder!

Accorrete a combattere per una Polonia che non sarà mai più minacciata dall'invasione tedesca, per una Polonia che avrà assicurata una pace duratura e la possibilità di ricostruire e di dare il benessere al suo popolo.

La storia e l'esperienza dell'attuale guerra ci insegnano che dalla pressione dell'imperialismo tedesco può salvarci soltanto la creazione di un potente vallo slavo, la cui base è l'accordo polacco-sovietico-cecoslovacco.

Quattrocento anni sono durati i conflitti tra i polacchi e gli ucraini, tra i polacchi e i biancorussi, tra i polacchi e i russi con grave danno da ambe le parti. Ora in questi reciproci rapporti avviene un cambiamento storico: i dissidi lasceranno il posto all'amicizia e alla collaborazione dettata dai vitali interessi delle due parti. L'amicizia e la collaborazione bellica, iniziata con la fraternità d'armi dell'Esercito Polacco e dell'Esercito Rosso, devono trasformarsi dopo la guerra in una stretta alleanza e in una collaborazione di buon vicinato.

Il Consiglio Nazionale dello Stato e il Comitato di Liberazione Nazionale che esso ha creato, affermano che il regolamento della frontiera polacco-sovietica deve essere raggiunto mediante un reciproco accordo. La frontiera orientale deve essere una linea di amicizia tra le due nazioni vicine e non un ostacolo; essa dovrà essere definita secondo il principio: i territori polacchi alla Polonia, i territori ucraini, biancorussi e lituani all'Ucraina sovietica, alla Bielorussia sovietica, e alla Lituania sovietica. Una stretta alleanza coi nostri diretti vicini, con l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia, è la base della politica estera polacca realizzata dal Comitato di Liberazione Nazionale.

La fraternità d'armi, suggellata dal sangue versato nelle lotte comuni contro l'aggressione tedesca, rafforzerà maggiormente la nostra amicizia e l'alleanza con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. La Polonia tenderà al mantenimento della tradizionale amicizia e dell'alleanza con la risorta Francia, come alla collaborazione con tutti gli Stati democratici del mondo. La politica estera polacca sarà una politica democratica e si baserà sui principî della sicurezza collettiva.

Il Comitato polacco di liberazione nazionale, cercherà sistematicamente di stabilire l'entità dei danni che i tedeschi hanno causato alla Nazione polacca e intraprenderà i passi necessari per assicurare alla Polonia adeguate riparazioni.

POLACCHI!

In nome del Consiglio Nazionale dello Stato, il Comitato di Liberazione nazionale assume il potere nei territori liberati della Polonia. In questi territori non potranno agire neanche per un momento altri organi amministrativi all'infuori di quelli polacchi. Il Comitato di Liberazione nazionale eserciterà il suo governo attraverso i Consigli Nazionali provinciali, comunali, urbani, e attraverso i suoi plenipotenziari.

Dove non esistono i Consigli Nazionali, le organizzazioni democratiche devono crearli immediatamente, comprendendo in essi i patrioti polacchi che godono la fiducia della popolazione indipendentemente dalle loro opinioni politiche.

Il Comitato di Liberazione nazionale ordina di sciogliere immediatamente gli organi del potere amministrativo che esistevano durante il periodo dell'occupazione.

Il Comitato di Liberazione nazionale ordina di sciogliere immediatamente e di disarmare la cosidetta « polizia azzurra ».

I Consigli nazionali creeranno immediatamente una milizia civica che alle loro dipendenze avrà il compito di garantire l'ordine e la sicurezza generale.

Il compito dei Tribunali indipendenti polacchi sarà quello di assicurare la rapida esecuzione della giustizia. Nè un criminale tedesco, nè un solo traditore della nazione polacca dovrà sfuggire alla punizione.

POLACCHI!

Il Comitato di Liberazione nazionale si accinge alla ricostruzione dello Stato e proclama solennemente che sono restituite tutte le libertà democratiche, l'eguaglianza di tutti i cittadini, senza differenza di razza, religione e nazionalità, le libertà politiche, di organizzazione professionale, le libertà di parola e di coscienza.

Tuttavia le libertà democratiche non possono servire ai nemici della democrazia. Le organizzazioni fasciste come le organizzazioni antinazionali saranno perseguite con tutta la severità della legge.

POLACCHI!

Il paese distrutto e affamato attende un grande sforzo creativo da parte di tutta la nazione. Il male commesso dagli occupanti deve essere al più presto riparato. Le proprietà devastate dai tedeschi a danno dei cittadini o delle istituzioni e della chiesa, saranno restituite ai legittimi proprietari. Le proprietà tedesche saranno confiscate. Gli ebrei che gli occupanti bestialmente decimarono, avranno nuove normali condizioni di vita, e una giuridica e reale parità di diritti. I beni nazionali che si trovano attualmente nelle mani dello stato tedesco o dei singoli capitalisti tedeschi, e cioè le aziende industriali commerciali, bancarie e di trasporti, come le foreste, saranno a disposizione della direzione provvisoria dello Stato. Col progressivo regolamento dei rapporti economici questi beni saranno restituiti ai loro proprietari.

POLACCHI!

Per affrettare la ricostruzione del paese e assicurare la realizzazione di ciò che ha sempre desiderato il contadino polacco — possedere la terra su cui lavora — il Comitato di Liberazione Nazionale si accingerà all'immediata realizzazione di un'ampia riforma agraria.

A questo scopo sarà creato un Fondo Agrario, a cui apparterranno l'inventario vivo e morto, gli edifici agricoli, le terre dei tedeschi, dei traditori della Patria, i latifondi superiori ai 50 ettari, e nei territori annessi alla Germania quelli superiori ai cento ettari.

Le terre dei tedeschi e quelle dei traditori della Nazione saranno confiscate. I latifondi passeranno al Fondo Agrario senza un risarcimento rispondente all'entità dell'azienda agricola, ma gli ex proprietari saranno indennizzati.

I proprietari terrieri che hanno benemerenze patriottiche nella lotta contro i tedeschi avranno un indennizzo superiore. Le terre che passeranno al Fondo Agrario, ad eccezione di quelle destinate alla creazione di aziende esemplari, saranno divise tra i contadini senza terra, i piccoli e medî proprietari, gli affittuari aventi famiglie numerose e tra gli operai agricoli.

La terra parcellata dal Fondo Agrario sarà, a un costo minimo, proprietà privata degli assegnatari. Il Fondo Agrario creerà nuove aziende o estenderà quelle minori prendendo come norma cinque ettari di terra di media qualità. Le aziende che non potranno ottenere questa norma nella propria regione avranno il diritto di trasferirsi con l'aiuto dello Stato nelle zone dove esistono terre libere e sopratutto quelle prese ai tedeschi.

POLACCHI!

Il Comitato di Liberazione Nazionale si propone come compito il miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse. Il sistema dei contingentamenti introdotto durante la guerra, sistema che portava via al contadino l'intero frutto del suo duro lavoro, sarà immediatamente abolito. Per le necessità dell'esercito e l'approvvigionamento delle città durante la guerra, saranno introdotte sulla base della legge polacca contributi in natura molto minori di quelli stabiliti dai tedeschi.

I salari degli operai e degli impiegati, che i tedeschi violentemente mantennero al livello prebellico, saranno elevati per legge a un livello che assicurerà il minimo dell'esistenza. Verrà iniziata immediatamente la ricostruzione delle istituzioni di assicurazione sociale che daranno aiuti in caso di malattia, di invalidità, di disoccupazione e di vecchiaia. Le assicurazioni sociali saranno organizzate su principi democratici di autogoverno. Saranno introdotte leggi nel campo della difesa del lavoro e saranno emanate disposizioni per migliorare le condizioni di abitazione della popolazione più bisognosa. Saranno aboliti gli odiosi ordini tedeschi che limitavano l'attività economica e lo scambio commerciale tra la città e la campagna. Lo Stato appoggerà lo sviluppo delle cooperative. Anche l'iniziativa privata che aumenta il ritmo della vita economica avrà l'appoggio dello Stato. Assicurare il normale approvvigionamento della popolazione sarà una delle maggiori preoccupazioni dello Stato.

POLACCHI!

Uno dei compiti più urgenti del Comitato di Liberazione Nazionale nei territori liberati sarà la ricostruzione delle scuole per assicurare inoltre l'insegnamento gratuito dalla scuola elementare alle scuole superiori.

Lo Stato sorveglierà che la legge che stabilisce l'istruzione obbligatoria e universale venga osservata. La classe intellettuale polacca, e sopratutto quella degli scienziati e degli artisti decimata dai tedeschi godrà di una speciale protezione da parte dello Stato.

La costruzione delle scuole e degli ospedali sarà iniziata immediatamente.

POLACCHI!

Il Comitato di Liberazione Nazionale si propone di facilitare il ritorno degli emigrati e farà i passi necessari per organizzarne il rimpatrio.

Le frontiere della Repubblica polacca saranno chiuse soltanto agli agenti tedeschi e a coloro che tradirono la Polonia nel settembre 1939.

POLACCHI!

Sono dinanzi a noi giganteschi compiti. Li realizzeremo decisamente e senza piegarci. Respingeremo gli elementi oscuri, gli agenti della reazione, i quali cercando di spezzare l'unità nazionale e di pro-

vocare delle lotte tra i polacchi, lavorano in favore dell'hitlerismo.

La liberazione della Polonia, la ricostruzione dello Stato, il proseguimento della guerra sino alla vittoria, la conquista da parte della Polonia del posto che le spetta tra le altre Nazioni, l'inizio della ricostruzione del nostro Paese distrutto, ecco quali sono i compiti che ci proponiamo di realizzare. Questi compiti non possono essere realizzati senza l'unità nazionale. Abbiamo forgiato questa unità nella dura lotta sotterranea. Le creazione del Consiglio Nazionale dello Stato è l'espressione di questa unità. La creazione del Comitato polacco di Liberazione Nazionale è un altro passo su questa stessa strada.

POLACCHI!

Il Comitato di Liberazione Nazionale vi invita a mobilitare tutte le forze per la più rapida liberazione della Patria e la disfatta dei tedeschi!

POLACCHI!

Alle armi, al combattimento!

Viva l'unificato Esercito Polacco che combatte per la libertà della Polonia!

Viva l'alleato Esercito Rosso che porta la libertà alla Polonia!

Viva i nostri grandi alleati — l'URSS, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti!

Viva l'unità nazionale!

Viva il Consiglio Nazionale dello Stato, che rappresenta la nazione combattente!

Viva la Polonia libera, forte, indipendente, sovrana e democratica.

La rivoluzione pacifica della Polonia

(*Miroslaw Zulawski*)

Allorchè si usò per la prima volta in pubblico la parola « rivoluzione », applicandola a ciò che è accaduto all'indomani della liberazione della Polonia, una grande ondata di stupore e di incredulità si rovesciò sulla stampa e sull'opinione pubblica. Mi ricordo del giorno in cui, alla redazione del giornale al quale collaboravo, mi giunse una lettera che conteneva soltanto queste poche parole: « Tutto è stato previsto e tutto è bene organizzato. Non manca che la ghigliottina per i borghesi. Vogliate gradire le nostre felicitazioni più rivoluzionarie. Firmato: Marat, Danton, Robespierre ». Era proprio questo: mancava la ghigliottina. Questa mancanza impediva agli amici e ai nemici della rivoluzione polacca di credere che essa era avvenuta. Una rivoluzione senza ghigliottina, senza prigioni ben zeppe, senza plotoni d'esecuzione, senza ruscelli di sangue nei fossi, senza che un popolo in collera danzasse la carmagnola sui corpi dei « ci-devant »? Dov'è dunque la rivoluzione polacca? Se stimate che una rivoluzione debba necessariamente comportare i drammi di San Suplizio e di Termidoro, che il suo scenario è per forza costituito da casematte e da mitragliatrici che ripuliscono le origini nel frastuono dei motori in marcia, allora la rivoluzione polacca vi riserva una delusione. E' una rivoluzione del tutto incolore e poco teatrale. Ma se invece la concezione della rivoluzione corrisponde nel nostro spirito a delle trasformazioni fondamentali, profonde e salutari, a una sostituzione di vecchie forme antiquate di vita politica sociale ed economica, con forme nuove, in cui soffia un nuovo spirito, allora sarà possibile disegnare per voi uno schizzo della « rivoluzione nella calma » che è avvenuta in Polonia. Poichè si tratta proprio di una rivoluzione. La rivoluzione più profonda, più gravida di conseguenze che la storia della Polonia abbia conosciuto; soltanto, essa si è svolta così tranquillamente che ce ne siamo appena accorti. Era necessaria? Per dire la verità, questa domanda ne comporta altre due: aveva essa le sue radici nella situazione esistente in Polonia prima del settembre del '39, e che cosa ha tale rivoluzione portato alla Polonia? Liberata dopo cinque anni di occupazione tedesca, la Polonia poteva scegliere fra due strade: tornare allo stato di cose d'anteguerra, o obbedire alla tentazione di una trasformazione nel senso progressista. Tornare allo stato di cose di prima del settembre del '39 era relativamente facile. Bastava rimettere il potere fra le mani degli uomini o degli elementi che lo detenevano allora. Questi uomini si sarebbero sforzati di riportare la Polonia allo stato in cui essa era un tempo e di mantenervela. Perchè dunque abbiamo scelto la trasformazione? Perchè abbiamo voluto una Polonia diversa da quella di prima del '39?

La Polonia del periodo fra le due guerre possedeva un servizio postale funzionante alla perfezione, una circolazione ferroviaria impeccabile, un'organismo amministrativo e poliziesco forte e centralizzato; ma la struttura economica e sociale del Paese era, in rapporto al resto dell'Europa, quasi feudale. Dal 1926, cioè dopo il colpo di Stato di Pilsudski, ogni progresso naturale verso una rivoluzione totale, ogni democratizzazione degli istituti pubblici erano paralizzati dal Governo di una cricca che si considerava responsabile solo dinnanzi a Dio e alla Storia.

La costituzione calcata sul modello fascista — che la cricca dei colonnelli sostituì alla costituzione democratica del 1921 — scartava praticamente la Nazione degli affari pubblici. I partiti politici non ebbero più che un'attività extraparlamentare. Il contadino e l'operaio non erano più rappresentati al Parlamento, non avevano più alcuna influenza sulla vita pubblica del Paese. Il loro solo mezzo d'espressione era lo sciopero. Così, la polizia sparava frequentemente nelle città e nelle campagne. Se l'élite della guardia di Pilsudski assumeva le sue responsabilità davanti a Dio e alla Storia, essa rifiutava di assumerle dinnanzi alla Nazione viva e concreta. Gli uomini di Pilsudski erano persuasi di essere responsabili della Nazione e dello Stato, ciò che li dispensava dall'essere responsabili davanti alla Nazione e davanti allo Stato. Tutte le difficoltà dovevano essere superate per mezzo di una polizia perfettamente organizzata. La corruzione, l'oppressione dei deboli, l'appoggio dato a un regime economico mezzo feudale mezzo coloniale, dovevano fare il resto. Tutto ciò era ben calcolato, ben organizzato ed eseguito, poichè — contro la volontà della Nazione — tale regime ha potuto durare 13 anni. L'élite dirigente, la nobiltà di provincia, l'aristocrazia, i trusts e i cartelli, il capitale straniero si rivelarono talmente forti che poterono strangolare un Paese tanto fanaticamente attaccato alla libertà e alla democrazia come la Nazione polacca.

A questo stato di cose doveva corrispondere una appropriata politica estera. La cricca dei governanti si componeva di uomini che avevano risolutamente adottato una attitudine anti-russa e anti-sovietica. Nello stesso tempo,

il progredire del fascismo nel quadro della vita interna del Paese, allontanava sensibilmente la Polonia dalle democrazie occidentali. Il fascismo e l'hitlerismo dovevano essere più vicini alle concezioni generali degli allievi di Pilsudski che le idee di progresso sociale. I nobilotti, i magnati dei trusts e dei cartelli, gli agenti del grande capitale e i colonnelli della cricca militare, avevano due odii: la democrazia politica occidentale e la democrazia economica orientale. Non restava per essi che un alleato inevitabile: il fascismo. Ed ecco che i fucili e le granate polacchi vennero in aiuto ai falangisti di Franco, contro i democratici polacchi che combattevano nei ranghi delle brigate internazionali. La Polonia partecipò a fianco di Hitler allo smembramento della Cecoslovacchia. La Polonia fu lo scoglio contro il quale andavano ad infrangersi i tentativi di intesa con la Russia alla vigilia della seconda guerra mondiale.

La politica di ostilità verso la Russia Sovietica, la politica del « cordone sanitario » dal Baltico al Mar Nero, la politica di oppressione delle minoranze ucraine e bielorusse portavano come fatale conseguenza o ad una collaborazione colla Germania o ad una accettazione della disfatta. Contro la politica insensata di Beck l'onore della Nazione scelse la disfatta, ed essa dovette subirla, poichè lo stesso governo del Paese aveva reso impossibile ogni appello di aiuto al vicino slavo dell'Est. Questa politica, perpetuamente diretta contro l'oriente, aveva fatto la disgrazia della Polonia fin dall'epoca degli Jagelloni. I polacchi avevano indietreggiato sempre più dinanzi al « Drang nach Osten », la spinta verso oriente: essi erano divenuti sempre meno guardinghi dinnanzi al pericolo tedesco. Ma, in compenso, avevano conquistato con la spada all'est delle grandi proprietà terriere destinate ai grossi magnati polacchi.

La lotta contro la Russia era divenuta una tradizione nazionale, che si volle mantenere anche quando la Russia zarista cessò, e subentrò alle nostre frontiere orientali una nuova Russia: la Russia di Lenin, la quale — fin dal 1917 — dichiarò nulle le annessioni dello zarismo e riconobbe l'indipendenza della Polonia. Fino al 1939 si volle ignorare in Polonia il pericolo tedesco mobilitando contro un immaginario pericolo dall'Est. Ma quale era, dunque, quella Polonia che si dava ad una tale politica avventurosa negli immensi territori dell'Ucraina e della Russia Bianca? Era una Polonia di « conquistadores », di commercianti imperialisti, una Polonia alla ricerca di mercati, di prodotti alimentari o di materie prime?

La Polonia è stata e resta un Paese la cui popolazione comprende il 65% di contadini. E l'interesse dei contadini, era che il signorotto di Ucraina non trascinasse i loro figli alla guerra allo scopo di difendere le di lui proprietà fondiarie, mentre sulle terre veramente polacche la questione agraria non era stata affatto regolata. Se si voleva andare alla ricerca di territori nuovi, bastava scoprirli nell'interno del Paese dove dei grandi proprietari terrieri possedevano immense proprietà, coltivate col sudore del contadino polacco. Il 56% della terra polacca apparteneva ai contadini, il 44 % a dei grandi proprietari, il che val quanto dire che tre milioni e mezzo di famiglie contadine possedevano appena un pò più di terre coltivabili di 19.000 famiglie di signorotti. Il 34 % della popolazione della campagna coltivata minuscole proprietà poco fertili, in modo che il livello materiale di vita di sette milioni di esseri umani stagnava in un'estrema miseria. Questi sette milioni di persone che producevano così poco, non consumavano quasi nulla, il che metteva l'industria polacca nell'impossibilità di svilupparsi. E otto e dieci milioni di disoccupati agricoli che non potevano essere impiegati in aziende di scarsa importanza, attendevano invano che l'industria si sviluppasse per poter trovare del lavoro: circolo vizioso.

La quasi totalità della grande e media industria era in Polonia nelle mani dei trusts e dei cartelli; il grande capitale era in maggior parte straniero. Il petrolio polacco, l'elettricità, l'industria chimica, alcune reti ferroviarie, le miniere di carbone e le officine tessili erano sfruttate dal capitale tedesco, francese, belga, inglese, e via dicendo. Il plusvalore del lavoro della maggioranza degli operai, i beneficii della maggior parte delle miniere e delle officine lasciavano il Paese invece di arricchirlo: ecco perchè la Polonia restava un Paese povero come le colonie sfruttate dal capitale internazionale. In effetti la Polonia non è mai stato un Paese capitalista, ma un tipico esempio di Paese a capitale straniero. Il nostro capitalismo locale era ancorato alla terra: il capitalismo polacco, erano i grandi proprietari terrieri.

Questa classe sociale godeva di privilegi molto estesi, che pesavano nella maniera più significativa non solo sulla politica estera e la struttura politica del Paese, ma anche sull'organizzazione dell'esercito e sull'organizzazione scolastica. L'esercito polacco aveva, come sempre, l'amore della Nazione: esso rappresentava il secolare attaccamento all'indipendenza. L'intellettuale polacco come il contadino e l'operaio, avevano un debole per l'uniforme. Si dice spesso che il polacco nasce soldato. Da un secolo e mezzo le madri polacche mettevano al mondo dei figli sognando di dare al Paese dei soldati che gli avrebbero restituito l'indipendenza. Ma la struttura sociale della Nazione si rifletteva nell'aspetto sociale dell'esercito e particolarmente del Corpo degli ufficiali. Casta chiusa e ben vigilata, costituita dai figli dei grandi proprietari terrieri, inaccessibile ai figli dei contadini e degli operai. Perchè l'esercito era divenuto sfera d'influenza di una sola classe sociale, di gran lunga la meno numerosa?

Non fu un caso, ma il logico risultato della organizzazione scolastica costituita a solo beneficio dei possidenti. Per diventare ufficiale bisognava compiere studii costosi in scuole situate, beninteso, in una grande città. Il contadino e l'operaio polacchi non potevano sopportare un tale sforzo finanziario per l'istruzione dei loro figli, in mancanza di qualunque aiuto da parte dello Stato sotto qualunque forma. I figli dei grandi proprietari terrieri e quelli degli alti funzionarii riempivano quasi da soli le Università. Anno per anno, li si è visti occupare tutti i posti nell'organismo direttivo dello Stato. E grazie al loro predominio nei posti direttivi dello Stato, dell'Esercito e dell'Amministrazione il fascismo ha potuto prendere piede in Polonia nel periodo fra le due guerre. Sembra dunque dimostrato che la rivoluzione polacca era giustificata dalla situazione del Paese: resta ora esaminare ciò che la rivoluzione ha portato alla Polonia.

La pacifica rivoluzione polacca ha ocmbattuto contro i bastioni del regime della Polonia di prima del '39; essa ha colpito le radici stesse del male; essa ha commesso degli errori, li ha riparati, ha conosciuto dei periodi di crisi, come ogni rivoluzione, ma ha raggiunto il suo scopo: essa ha trasformato i fattori reali che dirigono la vita e il destino del Paese. Si è cominciato con una rivoluzione di ordine psicologico. Per la prima volta nella storia, i russi erano sulla Vistola non come nemici e aggressori

ma come alleati e liberatori. Per la prima volta era realizzata l'alleanza dei paesi slavi contro il nemico secolare. Una possibilità unica si presentava di rovesciare la nostra politica di ostilità verso la Russia. La necessità assoluta di tale *revirement* è chiaramente dimostrata dalla storia della Polonia: non abbiamo mai potuto permetterci di avere due potenti nemici alle nostre frontiere: non siamo noi forse a uno dei grandi crocevia dell'Europa? In realtà, abbiamo sempre avuto la scelta di un'alleanza con uno dei nostri vicini; ma non possiamo, oggi non più di ieri, contare sull'amicizia dei tedeschi, poichè il nostro Paese costituisce uno dei primi obbiettivi della loro spinta verso la conquista dello spazio vitale. Da secoli eravamo respinti verso oriente, le nostre terre erano annesse, colonizzate, germanizzate. I russi, anche all'epoca degli smembramenti non ci avevano mai cacciati dai territori abitati dalle nostre popolazioni: ad essi i loro territori bastavano. Invece, eravamo stati noi a metter piede su territori che facevano parte dello spazio abitato da popoli appartenenti alla grande famiglia russa. La situazione era dunque sotto ogni riguardo in favore di una alleanza col vicino orientale: bisognava semplicemente sormontare i risentimenti storici.

Abbiamo effettuato una svolta rivoluzionaria nei nostri rapporti di vicinanza con la Russia, a prezzo di serie rinuncie territoriali all'Est: abbiamo così eliminato un focolaio di malintesi e di frizioni, ma abbiamo in cambio guadagnato un amico e un alleato all'Est e ricuperato degli antichi territori polacchi a occidente. Anche dal punto di vista del valore intrinseco non abbiamo fatto un cattivo affare. A oriente, le nostre perdite si elevano a tre miliardi di dollari; a occidente i nostri guadagni rappresentano nove miliardi di dollari. Ma la cosa più importante, si è che abbiamo fermato e rovesciato il processo del « Drang nach Osten ». La lunghezza delle nostre frontiere con la Germania è ridotta da 1500 a 400 chilometri.

Per realizzare tutto ciò è bisognato far violenza all'opinione, esporsi all'impopolarità dei patrioti dalla vista corta. Ma non c'è nessuno oggi in Polonia che neghi il carattere sacro della nostra nuova frontiera sull'Oder e la Nissa Lusaziana; e — per tal fatto — nessuno che non accetti in definitiva le nostre frontiere con l'Unione Sovietica, poichè non potremmo tenere una Polonia che andasse dall'Oder fino alle antiche frontiere polono-sovietiche, non fosse che per ragioni demografiche.

Appena avvenuta la liberazione, da parte dell'Armata Rossa e delle forze armate polacche, della prima zolla di territorio polacco, la costituzione democratica del 1921 fu ristabilita; ma tale ritorno alla democrazia non sarebbe stato che teorico se non fosse stato appoggiato da un cambiamento reale delle condizioni sociali ed economiche che paralizzavano praticamente ogni democratizzazione in Polonia dal 1918. Si tratta in primo luogo della riforma agraria. La rivoluzione era destinata a regolare il problema fino in fondo. Con decreto del 6 settembre 1944, è stato creato in Polonia un Fondo nazionale agricolo. Tutte le proprietà fondiarie appartenenti ai tedeschi e ai traditori, come anche tutte quelle la cui superficie oltrepassava i cinquanta ettari — se situate in Polonia centrale — e i cento ettari — se situate in Polonia orientale — furono assunte dal Fondo nazionale agricolo e divise. Le terre così ricuperate sono state distribuite ai contadini non proprietari, ai proprietari di fattorie piccole e medie e agli operai agricoli. Sui due milioni di ettari circa, resi disponibili dalla riforma agraria, un milione e trecento cinquantamila sono già stati attribuiti. Gli antichi proprietari sono stati indennizzati con una rendita vitalizia: l'ammontare di tale rendita — che corrisponde alla pensione di un capitano a riposo — è riversibile sui loro figli fino alla maggiore età. I beni della Chiesa sono esclusi dalla riforma agraria.

Questa trasformazione si è compiuta senza incendi di castelli, senza massacri di nobili, senza sommosse o violenze. E tuttavia la Polonia aveva conosciuto la rivoluzione agraria del 1846, durante la quale i contadini esasperati si gettarono sui castelli, incendiando e uccidendo. Ma la rivoluzione agraria pacifica degli anni '44-'45 ha importanti ripercussioni sulla vita politica; essa ha prodotto una classe contadina economicamente forte. L'industria acquista dei consumatori sul mercato interno poichè il potere di acquisto di milioni di agricoltori è considerevolmente aumentato. La classe dei grandi proprietari terrieri è stata sostituita nel campo politico da una nuova classe di agricoltori economicamente indipendenti.

Il contadino è divenuto proprietario di tutta la terra polacca; la terra appartiene così a coloro che la coltivano: la democrazia polacca nasce dalla terra.

Dopo questo buon inizio sulla via del progresso sociale ed economico, il Parlamento provvisorio polacco ha adottato all'unanimità la legge sulla nazionalizzazione della grande e media industria. Questa industria si trovava allora in maggior parte senza padroni. I tedeschi avevano acquistato quasi tutte le officine e le miniere appartenenti prima della guerra al capitale straniero; essi avevano espropriato i proprietari polacchi ed ebrei. La legge sulla nazionalizzazione della grande e media industria ha semplicemente reso ufficiale uno stato di fatto: l'amministrazione effettiva da parte dello Stato dell'industria ripresa ai tedeschi o abbandonata. Questa legge da altra parte non faceva che obbedire alla necessità di rimettere fra le mani dello Stato un potente strumento di ricostruzione. In virtù di tale legge diventavano proprietà dello Stato alla data del 3 gennaio 1946 tutte le industrie chiave, e cioè: le miniere, le ferrovie, l'industria pesante, le centrali elettriche, le grandi banche, e le imprese industriali impieganti più di 50 operai per turno. Praticamente il 40 % delle imprese industriali in Polonia sono state così nazionalizzate. I cittadini polacchi e i sudditi dei paesi alleati, proprietari di imprese nazionalizzate, devono — a termini della legge — ricevere un'indennità. In tale modo il 30% dei proprietari di imprese nazionalizzate saranno indennizzati.

Queste due riforme capitali, la riforma agraria e la nazionalizzazione della grande e media industria, non significano la socializzazione della Polonia: riforme simili sono già state introdotte in numerosi Stati capitalisti. Alcuni di essi hanno realizzato già da lungo tempo la riforma agraria, e numerosi altri mettono in atto oggi la nazionalizzazione delle industrie chiave. Se noi precediamo l'occidente, questo avviene dopo secoli di vita arretrata. La Polonia ha basato il suo regime economico sulla proprietà agricola privata, non su di un'economia collettivista. Anche dopo aver nazionalizzato la grande e media industria, la Polonia sarà un Paese in cui il 60% degli operai dell'industria lavorerà in imprese private. Lo sviluppo di esse non è affatto impedito poichè la legge ammette l'estensione dell'impresa privata, tanto dal punto di vista della produzione che del numero di operai impiegati, senza che l'impresa possa essere minacciata di nazionalizzazione. Parallelamente alla legge sulla nazionaliz-

zazione, si è adottata una legge sulla protezione e l'incoraggiamento dell'iniziativa privata, alla quale è riconosciuto un posto importante nell'economia polacca e garantito un libero sviluppo.

Se si tratta dunque di una rivoluzione, è solo in rapporto allo stato retrogrado in cui si trovava l'economia della Polonia prima del settembre del '39.

La nostra rivoluzione senza violenza tocca ancora due altri campi di grande importanza per la vita del Paese: l'insegnamento e l'Esercito.

Per ciò che concerne l'insegnamento, si è assicurata l'uguaglianza alla gioventù operaia e contadina grazie all'accrescimento del numero delle scuole e all'estensione dell'aiuto statale. Il sistema di sovvenzioni e di borse di studio ha largamente aperto le porte delle scuole e delle università ai ragazzi delle classi sociali fino ad oggi diseredate. Abbiamo oggi più scuole e università che prima della guerra, nonostante le perdite terribili subìte in edifici, istituti e laboratori quanto nel personale insegnante. Abbiamo oggi, nelle scuole e nelle università, più giovani operai e contadini di quel che non ne abbiamo avuti durante i venti anni fra le due guerre.

La stessa cosa per l'Esercito. Il grado di ufficiale è divenuto accessibile ai figli dei contadini e degli operai. L'Esercito ha finito di essere una casta; il corpo degli ufficiali è largamente aperto a tutte le classi sociali della Nazione. Accanto ai vecchi quadri, troviamo oggi degli ufficiali di carriera di origine contadina o operaia. Con la sua struttura sociale, l'Esercito rappresenta realmente la Nazione. Il criterio di ammissione nelle scuole militari è la capacità e non l'origine sociale o il grado di istruzione.

Tale è in sintesi l'aspetto della rivoluzione polacca. Può darsi che, per gli altri, questo rappresenti poca cosa. Per noi, è enorme. Ci siamo avviati sulla via del progresso che percorriamo accanto alle nazioni le quali, più fortunate di noi, la percorrono già da lungo tempo. Per nessuna ragione, e nessun costo consentiremmo ad allontanarcene. Ogni paese, ogni nazione sono passati nel corso della loro storia, presto o tardi, attraverso una rivoluzione più o meno grande. Gli aspetti della vita invecchiano come la moda: l'abito fuori moda deve essere rinnovato. La rivoluzione è il gettar via violentemente un abito vecchio, scomodo, che impedisce i movimenti; questo abito, l'avevamo conservato troppo tempo, e soltanto la rivoluzione poteva veramente fare di noi degli uomini del nostro tempo. Il nostro orgoglio e la nostra gioia è di averla saputa realizzare nelle condizioni più difficili; e di averne fatto la più pacifica delle grandi rivoluzioni.

L'anniversario dell'insurrezione di Varsavia

Tutti i giornali hanno ricordato l'anniversario dell'insurrezione di Varsavia.

Riportiamo un articolo dello scrittore Stefan Zòlkiewski. pubblicato nel N. 33 del settimanale socialista e letterario di Lodz « Kuznica ». L'articolo è intitolato: « L'insurrezione continua ».

E' ben complicato il dare un giudizio sull'insurrezione di Versavia. Le voci dei giudici già si sono taciute. Io non critico l aloro sentenza. I capi sono stati condannati, perchè condussero una politica errata antipopolare; perchè commisero dei gravi errori militari. Gli insorti sono stai assolti, perchè furono indomabili pagando a ben caro prezzo. E così occorre essere di fronte al nemico.

La nostra insurrezione non è una faccenda storica ormai conclusa e passata in giudicato. La rivolta continua. Abbiamo il dovere di chiamare alla lotta tutti coloro che son vivi. Io accuso di scarso spirito combattivo di fronte al nemico tutti coloro che non sono ancora intervenuti nella lotta, tutti coloro che non si sono schierati in prima linea. Dobbiamo creare una assoluta unità, come se fossimo una Nazione che combatte. Ad ognuno spetta la maggiore ammirazione per la vita sacrificata, per il sangue versato, per la ostinata battaglia sulle barricate. Ma nessuno può esimersi da un esame della propria coscienza: neppure l'eroe .

Abbiamo il dovere di dire a noi stessi delle amare verità su queste tombe di soldati. Parole di verità destinate non a coloro che hanno bene meritato, ma a coloro che sono sopravvissuti. Poichè qui i vivi attendono una giustificazione che li assolva dinnanzi al tribunale della storia dai morti. I morti non hanno bisogno di clemenza: poichè essi hanno dato alla Patria tutto quello che potevano dare. Essi sono in regola. Ma non voi, che siete ritti dinnanzi alle loro tombe. Ascoltate, e cercate poi una giustificazione.

Facile trovarla. Giustificazioni del genere ognuno le trova a tamburo battente; basta osservare in tutta la storia polacca due fattori: i capi — che sono facili ad errare, che sono egoisti, che sono uomini di cattiva volontà — e il « carattere nazionale », che determina tutto il resto — carattere impetuoso facilmente infiammabile, che non fa i conti colle situazioni, lontano dal realismo e dal calcolo dei vantaggi. Ed ecco subito pronta l'assoluzione; il carattere non lo si può cambiare, agli uomini di cattiva volontà non si può sfuggire. E questo non è vero, tutto questo non è vero.

Non avete mai letto la storia della Polonia — solo per voi, per la vostra coscienza? E non vi ha detto mai nulla questo esame degli errori passati? In che cosa si differenzia l'insurrezione di Varsavia dalle insurrezioni che l'hanno preceduta?

E non è stato il destino datoci dalla storia, non è stato il carattere nazionale, bello ma poco realistico a decidere delle nostre catastrofi. Non furono neppure a capi insufficienti. No: noi stessi siamo i responsabili. Udite la vostra coscienza! Vi sono molti Paesi in Europa simili a quello che fu il nostro Paese fino a poco fa? Dove si possono vedere ancora tante cose nobili e tante sofferenze? Dov'è un Paese, nel quale abbiano sopravvissuto fino a ieri odiati anacronismi, resti di una feudale schiavitù? Dove un Paese così male organizzato, da poter sopportare fino a ieri il giogo di uno sfruttamento di tipo coloniale da parte del capitale? Ecco qual'è stata la chiave

dei nostri guai. E sopportare il fardello della reazione, e lo strangolamento delle forze vive della Nazione colle catene di anacronistici e superati ordinamenti sociali. E la miseria all'ombra della sacrestia e dell'egoismo dei privilegiati. Si infranse il nostro diritto al comando nelle rivolte dei braccianti agricoli, nei violenti scioperi dei lavoratori. E giù, in una più profonda schiavitù. Fino a ieri, una economia reazionaria come la nostra, un simile soffocamento delle forze attive, un simile tradizionalismo, un simile ingiusto sistema agricolo, un così basso livello industriale avresti potuto trovarli forse ancora solo in Rumania, in Ungheria, in Bulgaria. Poichè già da lungo tempo queste cose non esistevano più in Occidente. E tanto a maggior ragione non esistono più — dal 1917 — in Oriente. E tutto ci faceva di noi il Paese che grida vendetta al cielo da ogni desolata capanna, da ogni tugurio della periferia, colla voce degli innumerevoli, affamati disoccupati, della gioventù contadina rimasta senza lavoro in un sistema economico primitivo. E questo peso lo abbiamo sopportato fino ad oggi.

La nostra lotta per la libertà l'abbiamo iniziata da lungo tempo. La iniziarono i volontari che andarono in Ispagna. La iniziarono gli « scioperi polacchi », gli scioperi agricoli, gli scioperi degli insegnanti. Gli occhi negli occhi colle possenti forze del nemico, colle forze della reazione e dell'odio verso il popolo polacco — giungemmo all'anno 1939. Le nostre disfatte in questa lotta — soprattutto a Varsavia — non le si può spiegare solo colla cattiva volontà dei capi, e colla avventatezza insita nel « carattere nazionale ».

L'indisciplina dinnanzi al nemico pagata a caro prezzo è la più bella tradizione di tutti i moti di liberazione. Non è colpa del « carattere nazionale ». Così — sempre e dappertutto — si è combattuto per la libertà. In tal modo — da sè — è morta la Comune di Parigi. Nè in questo sta la ragione dei nostri insuccessi. E neppure in una demoniaca perfidia dei capi. I capi: piccoli uomini. La colpa è nostra: la colpa sta in noi stessi, in una insufficiente capacità rivoluzionaria delle nostre azioni, nella nostra sfiducia verso gli spontanei moti popolari, nel voler cercare appoggio da parte delle tradizionali autorità sociali, autorità poste a difesa dei privilegi sociali.

Il carattere e il destino della insurrezione di Varsavia fu determinato totalmente — come la maggior parte delle sporadiche distruzioni e delle morti solitarie avvenute durante l'occupazione — dalla storia politica e sociale dei movimenti clandestini polacchi. E la colpa di tutto ciò sta nell'aver trascurato un programma finale, nel non aver liberato fino alla fine le forze popolari, nell'aver implicato nella lotta i vecchi contrasti delle differenti frazioni della borghesia.

E nonostante tutto, nonostante l'insuccesso dell'insurrezione di Varsavia, il popolo polacco riuscì a vincere. Riuscì ad abbattere il giogo di un decrepito ordinamento sociale. Riuscì a prendere il potere, nelle mani dei contadini e degli operai. Ma la battaglia non è finita. La rivolta continua. E se gli insorti di oggi — coloro che continuano la battaglia per la nuova Polonia — criticano l'insurrezione di Varsavia, questo avviene non per porre in rilievo l'inutilità della lotta ad ogni costo, ma per chiamare a raccolta per una lotta rivoluzionaria su tutto il fronte, contro tutte le forze retrograde. Abbiamo subìto la disfatta di Varsavia non solo perchè abbiamo avuto fiducia in uomini di cattiva volontà, non solo perchè abbiamo un « carattere » troppo infiammabile e irriflessivo.

Ogni soldato può essere irriflessivo, e in quanto all'immissione nel comando di uomini indegni — la cosa è secondaria. No. La causa principale della sconfitta consistette nell'essersi preposto un troppo ristretto fronte di battaglia. Il nemico era il fascismo. Ma fascisti non erano soltanto gli invasori. Come nel 1831, come nel 1863, vittoriosa avrebbe potuto essere la battaglia preparata e condotta da tutte le forze vive della Nazione, liberate dalle catene, dai legami, dalle debolezze del vecchio ordine sociale. Vince solo l'uomo che è autenticamente libero. La schiavitù consisteva nel nostro sistema agricolo ed industriale, a schiavitù ci aveva condotti la politica di patteggiamenti con lo strapotere industriale internazionale, coll'anarchia, colle forze dell'oppressione, collo sfruttamento da parte del capitale monopolistico. Ed oggi tutto questo grava sui vivi, non sui morti.

E deve indicare quali sono stati gli inizi della lotta, e quale è la tradizione. Le riforme, che sono state operate in Polonia, non sono cadute dal cielo, ma sono venute crescendo attraverso la storia dei movimenti: « Liberazione » e « Wici », del Partito Socialista Polacco, del Partito Comunista Polacco.

Tutti degli anni tra le due guerre e di prima ancora. Alcuni di tali programmi sono stati abbandonati. I tempi superarono gli uomini che avevano scritto quei programmi. Dagli occhi dei contadini cadde la nebbia della mistica, impararono a non sottovalutare — in quel modo tipicamente polacco — gli aspetti della lotta per il socialismo, gli aspetti generali della nostre particolari condizioni cessò il disconoscimento della democrazia parlamentare come strada che porta al socialismo, e che permette una collaborazione coi gruppi non proletari del mondo del lavoro. Tutto ciò che è rimasto vivo nei programmi popolari o è stato realizzato o è sulla via di esserlo. I nostri programmi di oggi ci permettono di marciare in linea collo sforzo creativo dei nostri tempi.

E questo nuovo programma si sviluppa nell'antica consapevolezza del socialismo e al ritmo della vita del Paese, della Polonia. La rivolta continua. Combatte la libera trincea. Combattiamo onde realizzare per la prima volta nella storia di questo Paese una solida riforma sociale, una riforma che eliminerà tutto ciò che vi è di superato, di caduco; una riforma che ci porterà finalmente al livello dei paesi produttori del continente.

Respingiamo soddisfatti da noi il benessere dell'Occidente, frutto della schiavitù dell'uomo di colore; respingiamo l'impotente, anarchico capitalismo di quei paesi. Per la prima volta procediamo innanzi a loro, avanti verso una economia sociale, utile, autentica. Abbiamo gettato le fondamenta; un vero sistema agricolo, una vera economia industriale. Ma il tetto dell'edificio è lontano. Poichè ancora non arriva fino al contadino il prodotto della produzione industriale senza l'odiata intromissione dello speculatore. Ancora le cooperative non regolano sapientemente i prezzi

dei mercati, non dettano legge sui mercati. Ancora non ci siamo rialzati. Ancora non tutti i figli dei contadini hanno la strada aperta verso le scuole superiori. La battaglia non è finita. Ecco qual'è la trincea dei braccianti liberati, dei lavoratori agricoli divenuti proprietari, il campo degli uomini che lavorano.

In questa lotta è tutta la dignità, tutto il romanticismo, tutto l'onore e l'amor di patria dell'insurrezione di Varsavia. E per questo l'insurrezione seguita. Soltanto il disertore, soltanto il freddo calcolatore non scende in difesa della trincea che si batte.

Noi chiamiamo tutti alla lotta per la Polonia popolare. E non sulla carta: ma lavorando la pietra e l'acciaio, costruendo strade, ponti, coll'insegnamento, lottando per una vera uguaglianza di tutti, nel rispetto della persona umana.

Dal canto suo, il quotidiano « Gazeta Ludowa » va commemorando giorno per giorno l'eroismo della lotta dell'estate del '44, e pubblica una rubrica che ricorda gli avvenimenti di maggior rilievo avvenuti durante l'insurrezione. Sul numero del 1. agosto Casimiro Baginski pubblica un articolo dal titolo: « Il popolo di Varsavia è l'eroe », che si conclude con le seguenti parole: « Immortale è il Paese, che ha visto simili eroismi. La Polonia vive finchè i polacchi vivono ».

GRUNWALD

Sul destino dello Stato polacco, sin dal suo sorgere, si è sempre levata la minaccia dell'imperialismo tedesco. I primi Piast, Mieszko I, Boleslao I, e Boleslao II e III, si opposero alle aggressioni degli Imperatori e dei Marchesi tedeschi, ottenendo che la Polonia non subisse la sorte degli altri popoli che, come i serbi di Lutezia, furono completamente distrutti dalle invasioni tedesche.

La strada percorsa dai teutonici sulla terra polacca è stata segnata da secoli dal sangue dagli incendi e dalle distruzioni. Ogni fanciullo polacco sa che cosa vuol dire il nome « Glogow ,» e sa anche cosa significa « Psie Pole ».

Nel 1310 l'Ordine dei Cavalieri Teutonici attaccò Danzica massacrando completamente la popolazione che contava 10.000 anime, e nelle case ancora insanguinate installò i tedeschi che venivano da occidente. Ogni anno i Cavalieri Teutonici facevano le loro sanguinose spedizioni in Polonia, in Lituania e nella regione di Zmudz.

Uno spaventoso pericolo minacciava la Polonia, la lotta era ormai inevitabile.

In quelle condizioni si giunse, sotto il comando di Ladislao Jagiello, alla battaglia di Grunwald. In quella battaglia, che ebbe luogo il 15 luglio 1410 presero parte accanto a 50 squadroni della cavalleria polacca, i reggimenti ucraini e lituani al comando del granduca Witoldo.

La cavalleria polacca era guidata dal leggendario condottiero di Cracovia, Zyndram. A capo dei drappelli ucraini era il famoso principe Jerzy di Mscilaw, nipote di Olgierd.

L'Ordine dei Cavalieri Teutonici aveva fatto affluire rinforzi da tutta l'Europa. La battaglia di Grunwald diventava così la battaglia tra le forze del germanesimo e quelle dell'unito mondo slavo, nelle cui file, prima fra tutte, vi era la nostra Nazione. Grunwald, una delle più sanguinose battaglie del XV secolo, è passata alla storia come la grande vittoria delle armi polacche. Il fiore della cavalleria occidentale cadde in questa battaglia. Lo storico Glugosz, scrive:

« Quasi tutta la cavalleria che combatteva sotto i famosi 16 vessilli perì sul campo di battaglia o fu fatta prigioniera. Cadde il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico Ulryk Von Jungengen, il maresciallo dell'Ordine Federico Wallenrod, Corrado Lichtenstein, i principi di Torum e di Gniezno. I cadaveri contati sul campo di battaglia superarono i 15.000. Ventimila tedeschi furono fatti prigionieri. 50 bandiere dell'Ordine Teutonico caddero in mano dei vincitori. La battaglia fu vinta, ma purtroppo la guerra non fu condotta sino alla fine e non venne attaccata Malborg, fortezza dell'Ordine Teutonico, per distruggere definitivamente quell'avamposto della barbarie tedesca.

Poi vennero i dissidi e il granduca Witold ritirò i suoi eserciti. La pace di Torun (1411) benchè fosse vantaggiosa per la Polonia, non era adeguata alla vittoria di Grunwald. L'Ordine Teutonico rimase, e la sconfitta subìta frenò soltanto per un più lungo periodo la spinta tedesca verso oriente.

Quali insegnamenti si possono trarre da questo lontano passato? Grunwald ci insegna che il tedesco è un nemico che da secoli ha minacciato la nostra indipendenza, un nemico che ha sempre voluto distruggere la nazione polacca.

Per centinaia di anni Grunwald ha salvato il nostro paese dalla distruzione. Grunwald fu possibile grazie al comune sforzo delle nazioni slave.

La tradiizone di Grunwald è rimasta viva nel nostro popolo durante i secoli. Il 15 luglio, anniversario della battaglia, venne solennemente festeggiato ogni anno sino alla fine del XVIII secolo. In quel giorno avevano luogo a Cracovia solenni processioni e funzioni religiose. Soltanto nel 1794, quando i prussiani occuparono Cracovia, la celebrazione dell'anniversario fu proibita. Sienkiewicz e Kraszewski scrissero nel XIX secolo della battaglia di Grunwald. Ad essa è dedicato il capolavoro pittorico di Giovanni Matejko.

Più di cinque anni la nostra generazione ha lottato per avere un'altra Grunwald, per vincere la Germania hitleriana. Questa lotta è costata alla nazione polacca milioni di morti e la distruzione completa di città e di villaggi. Ma venne finalmente il moderno Grunwald sotto le mura di Berlino.

La strada che ci ha condotto a Berlino è passata per Narwik, Lenino, Montecassino, Praga, attraverso la conquista del vallo della Pomerania, grazie ai combattimenti sulla Nissa e agli sforzi del soldato polacco. La strada di Berlino fu aperta dall'alleato Esercito Rosso che andava ad incontrare gli eserciti alleati che combattevano ad occidente. Spalla a spalla andavano i soldati russi coi soldati polacchi, vendicatori e vittoriosi.

Ma non basta vincere. Bisogna saper sfruttare la vittoria.

Cinque secoli or sono la vittoria di Grunwald non fu sfruttata e noi non vogliamo che lo stesso accada per il nostro Grunwald del 1945, non vogliamo che si ripetano gli errori di 500 anni fa.

Per questa ragione dobbiamo essere più che mai vigili contro forze della rivincita tedesca. Il Grunwald del 1945 fu il risultato della cooperazione delle forze

militari di molti Stati. E' quindi nel nostro interesse di mantenere il blocco con tutte le nazioni interessate e sopratutto con la Russia, la Francia e la Cecoslovacchia che dallo spirito di rivincita tedesco sono le più minacciate. Insieme a questi popoli dobbiamo far buona guardia sull'Oder, sulla Nissa e sul Reno.

Ci sono tuttavia degli uomini che nelle attuali condizioni invitano i polacchi deportati a lavorare per i tedeschi, e li incitano a fare la terza guerra accanto ai tedeschi! Questi uomini sono i collaboratori delle forze della rivincita tedesca, sono dei ciechi che per il proprio interesse sono pronti a sacrificare i più vitali interessi della nazione polacca. Le spese della terza guerra, qualunque siano le combinazioni che si possono immaginare, dovrebbe farle sempre la Polonia a vantaggio dei tedeschi. Essa dovrebbe pagare con nuovi sacrifici di milioni di esseri umani e con nuove e più spaventose distruzioni e infinite sofferenze.

I cattolici di fronte al Governo di Unità Nazionale

Il sacerdote, Henryk Werynski, ha scritto per la rivista «Przekroj» l'articolo che integralmente pubblichiamo:

« Vorrei esaminare il problema che è evitato dai pubblicisti cattolici, e spesso anche da molti pubblicisti dell'opposta sponda: e cioè qual'è e quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei cattolici di fronte al Governo. Mi sembra che sia sbagliato voler evitare la discussione di questo problema sulla stampa. Non è infatti indifferente, per il bene stesso della nazione, l'atteggiamento che nei confronti del Governo assumono i cattolici, i quali costituiscono l'enorme maggioranza della popolazione.

Vi sono dei cattolici che hanno assunto un atteggiamento negativo, e se pure non pensano di fare una vera e propria opposizione, hanno scelto una posizione di resistenza passiva, e nei migliori dei casi, di riserva. Ma ve ne sono altri che considerano l'opposizione al Governo come un... dovere cattolico. Non mancano neppure coloro che sono convinti che, a un dato momento, i cattolici dovrebbero fare delle dimostrazioni anti-governative. Di questo abbiamo avute le prove durante il recente referendum. Non vorrei, Dio me ne guardi!, suscitare delle animosità; anzi desidero con tutto il cuore fare un'opera di conciliazione e di accordo. Non mi sbaglio, credo, affermando che questa intenzione è davvero cristiana e degna di un cattolico.

Esistono evidentemente degli uomini che hanno cancellato ogni concezione conciliativa. Per illustrare questo atteggiamento basterebbe un fatto, non privo di un certo *humor*, che mi è accaduto recentemente: ricevetti giorni fa da un mio carissimo amico, ma avversario politico, una grande busta che conteneva, insieme al mio articolo « Tre » pubblicato sul « Przekroj » un foglio di carta su cui era scritto « *10.000 volte no!* ».

Contro questo atteggiamento, che esiste nelle file dei cattolici, è necessario assumere una posizione obiettiva. Sono deciso fautore di questa « posizione obiettiva », ma sono infinitamente lieto, sostenendone in questo momento la necessità, di poter citare argomentazioni pubblicate dal giornale più ortodosso, e cioè dal settimanale di Poznan « *La Voce Cattolica* ». Nel suo ultimo numero del 4 agosto questo giornale ha pubblicato un articolo del noto pubblicista cattolico Eugenio Myczka, intitolato « Il realismo politico dei cattolici » che dovrebbe essere letto con attenzione da tutti i cattolici. E' necessario aggiungere, tra parentesi, che Eugenio Myczka era noto prima della guerra quale collaboratore dell'*Azione Cattolica* e per gli articoli che scriveva nei giornali dell'Azione Cattolica di Poznan « Il Movimento Cattolico » e « La Cultura », diretto da Mons. Stanislao Bross.

Il sig. Myczka scrive in modo molto significativo sulla mancanza di realismo politico dei cattolici. Ecco le sue parole:

« Il problema della tattica, la capacità di convivere e di dar prova di un realismo politico ha oggi l'importanza di un problema nazionale. Non affermo che i cattolici si distinguano in Polonia per il loro realismo politico, come non posso affermare che essi abbiano fatto tutto ciò che la Nazione esige per la sua stessa esistenza e per il suo rapido sviluppo. Penso tuttavia che i cattolici dovrebbero distinguersi per un alto senso della realtà polacca. A questo sentimento dovrebbero adeguare la loro maniera di agire nell'interesse della Nazione ». Non temendo di sollevare questo problema evitato con tanta cura da alcuni ambienti della stampa, il sig. Myczka pone in modo chiaro e deciso il problema delle relazioni dei cattolici nei confronti di un governo che è l'emanazione — secondo la sua definizione — di « correnti non cattoliche ».

Egli scrive in modo molto significativo: « Il cattolico non deve fare l'opposizione per l'opposizione di fronte a quelle correnti politiche che sono l'emanazione di una concezione non cattolica, se esse realmente combattono per il raggiungimento di valori eguali o affini. Dovremmo infatti ricordare che il cattolico ha l'obbligo di osservare tutte le disposizioni delle autorità e tutte le leggi se esse sono giuste, e cioè se si accordano con i fondamentali principi morali, e questo indipendentemente dalla concezione politica delle autorità che le hanno emanate. A questa categoria appartengono per esempio tutte le leggi che riguardano la ricostruzione economica del paese, la difesa nazionale, l'istruzione, la scienza, l'ordine interno, ecc. In una parola, nell'ambito di quelle attività da cui dipendono l'esistenza e lo sviluppo della Nazione, il cattolico se si opponesse alle relative disposizioni e leggi perchè promulgate da autorità che hanno una diversa concezione, male servirebbe la Nazione e la Chiesa. Al contrario egli è obbligato in questo campo a svolgere una attività creatrice ».

Dalle parole del pubblicista di Poznan emana un vero spirito cristiano e nello stesso tempo un chiaro realismo politico. Il fatto che le nostre concezioni siano diverse non deve costituire un ostacolo per col-

laborare alla costruzione della casa comune. *Così dovunque ragionano i cattolici, meno che in Polonia.*
Ma sono convinto che anche da noi l'attuale atteggiamento dei cattolici cambierà. E' necessario tuttavia far cadere preconcetti profondamente radicati. Quei preconcetti che secondo Montesquien sono il difetto degli uomini virtuosi. Per questa ragione crediamo di guarire da questo difetto i cattolici polacchi, se non tutti, almeno quelli che affermano di essere « uomini di buona volontà ».

W. Z.

La Francia e la Polonia

Il sig. Louis Saillant, segretario della Federazione Mondiale dei Sindacati professionali, che è stato recentemente in Polonia, così riassume le sue impressioni:

« Sono stato piacevolmente colpito dallo stato d'animo nettamente francofilo che ho notato tanto nella popolazione che nei dirigenti polacchi. Il Presidente Bierut, nelle cordiali conversazioni che noi abbiamo avuto, ha dimostrato una sincera amicizia per il nostro paese; amicizia che egli vorrebbe veder rafforzata in tutti i campi.

Ho studiato in modo speciale la vita sindacale in Polonia, e sono stato colpito dalla perfetta unità che regna nei Sindacati polacchi, tanto alla testa che alla base. Non c'è da stupirsi che in queste condizioni, i Sindacati abbiano raddoppiato i loro effettivi nello spazio di un anno, e che arriveranno ben presto ad un totale di due milioni di membri.

La Polonia ha visto i suoi quadri sindacali decimati e distrutti dalla guerra e dall'occupazione. La sua grande preoccupazione è quella di ricostruire oggi dei nuovi quadri sindacali. Posso assicurarvi che la direzione è ottima e che essa riesce magistralmente ad assolvere il suo difficile compito.

La principale preoccupazione del Paese è di ordine economico per realizzare la ricostruzione di un territorio terribilmente distrutto. Posso assicurarvi che l'unità del Partito Operaio (P.P.R.) e del Partito Socialista (P.P.S.) da questo punto di vista determina notevoli risultati.

Sono sicuro che grazie al lavoro accanito di tutti: ingegneri, tecnici, operai e intellettuali, la Polonia raggiungerà e sorpasserà rapidamente il livello di produzione che aveva prima della guerra. In tutti gli ambienti ho constatato una grandissima volontà di lavoro, e gli ambienti ufficiali non nascondono di voler intensificare il più possibile la industrializzazione del paese.

La Slesia polacca lavora col massimo rendimento, e sono certo che la Polonia, che ha recentemente firmato con la Francia il noto trattato commerciale, potrà firmarne degli altri altrettanto vantaggiosi con altri paesi, e iniziare una nuova èra di prosperità.

Mi sono preoccupato di studiare in Polonia il problema dell'attività terrorista, e devo dirvi, sulla base di ciò che mi è stato assicurato in ambienti non polacchi degni di fede, che esistono delle prove irrefutabili che le bande dei terroristi sono aiutate con invio di armi e di mezzi finanziari dall'estero — da centri che si trovano in alcune zone italiane e nella Germania occupata.

Non ho motivo di dubitare della serietà di queste affermazioni e di queste prove, tanto più che esse sono concordi tanto da parte delle personalità polacche che da quelle non polacche che si trovano nel paese.

Inviato dal Movimento della Resistenza Polacca e dal suo capo, il generale Witold, ho riscontrato in tutti il vivo desiderio di veder rinnovato il trattato di amicizia e di reciproca assistenza tra la Polonia e la Francia. Ho trovato una comprensione profonda per i bisogni di sicurezza della Francia, e credo che un trattato franco-polacco possa costituire un importante fattore per la sicurezza collettiva in Europa e nel mondo.

E' assolutamente falso che la Polonia sia oggi una diciassettesima repubblica sovietica camuffata. E' un paese libero che costruisce la sua propria strada. E' vero che alla base delle secolari prevenzioni contro l'antica Russia Zarista esisteva in Polonia una corrente di diffidenza verso i russi; ma un serio lavoro di chiarificazione è stato fatto, e ci si rende sempre più conto in Polonia che l'Unione Sovietica non è un oppressore o un occupante, ma un vicino amichevole, il cui appoggio ha un'importanza vitale per il paese.

Torno da Varsavia pieno di fede nell'avvenire di quella giovane democrazia ».

Storia della Slesia e del Plebiscito del 1920

II.

Nel corso del XV e del XVI secolo, l'immigrazione tedesca in Alta Slesia si limitava alle città. Alcuni villaggi fondati effettivamente da contadini tedeschi esistono, e hanno conservato il loro carattere: per esempio il villaggio di Kostental nel distretto di Koziel. Ma sono eccezioni: in linea generale si può affermare che in tutti i tempi l'immigrazione tedesca si riversava verso gli agglomerati urbani, e non verso le campagne, che hanno conservato attraverso i secoli le caratteristiche slave. E' interessante anche per la storia della Slesia nel medio evo, di ricordare l'opera dello studioso tedesco Colmar Grünhagen, il quale constata che durante il XV secolo nessun principe slesiano sposò mai una principessa tedesca, preferendo essi invece imparentarsi con le famiglie dei principi e dei magnati polacchi. I principi slesiani, appartenenti come si sa alla famiglia reale polacca dei Piast, erano in contatti stretti con la corte di Cracovia. Per esempio il principe Nicola II di Opole, vissuto alla fine del XV secolo, non conosceva una sola parola di tedesco.

Non bisogna dimenticare che tutta la diocesi di Breslavia, appartenente dalla sua fondazione alla provincia metropolitana di Gniezno, si trovava nel XVI secolo in con-

tatto con la Polonia e partecipava anche ai sinodi provinciali polacchi (Vedi Kastner, Archiv für die Geschichte des Bisthums Breslau, 1 Neisse 1858, pag. 252 e seg.).

Il trono episcopale di Breslavia fu occupato per trenta anni dal 1625 al 1655 da Carlo Ferdinando, figlio del re di Polonia, Sigismondo III. I legami di gerarchia ecclesiastica che univano il vescovado di Breslavia all'arcivescovado polacco di Gniezno, datanti dall'anno 1000 non furono rotti che dopo la conquista della Slesia da parte di Federico II di Prussia.

Abbiamo altre informazioni interessanti circa le relazioni fra le nazionalità in Slesia nel XVII secolo, nell'opera del tedesco Nikolaus Henel « Silesiographia » del 1613. L'autore dice fra le altre cose che gli slesiani dell'Alta Slesia conservano con ostinazione la loro lingua polacca (idioma Polonicum nordicus retinent Silesii superiores), e che le città e i villaggi dell'Alta Slesia sono quasi interamente polacchi. Questi dunque furono i rapporti fra le nazionalità della Slesia fino al secolo XVIII, cioè fino alla conquista prussiana. Ancora l'8 giugno 1742 Federico II scriveva al suo ministro Podewils di non avere intenzione di conservare la Slesia, perchè quel territorio « è rovinato e abitato da una popolazione dalla quale non ci si potrà mai attendere un sincero attaccamento ». In effetti la Prussia non conquistò mai l'attaccamento del popolo slesiano. Lo studioso tedesco prof. Partsch, che non può essere davvero sospettato di parzialità, scrive: « Influenzata appena superficialmente dalla cultura tedesca, l'Alta Slesia è troppo fortemente attaccata alla cultura polacca ». Un giurista tedesco ha detto un giorno che l'Alta Slesia, se non ha avuto una storia politica, ha avuto in compenso una serie di sofferenze. E, in verità, dopo la conquista della Slesia da parte della Prussia con Federico II, la nazione polacca, abitante in massa compatta il paese, entrò nel periodo più difficile e più doloroso della sua storia, quello della dominazione prussiana: periodo che doveva protrarsi per due secoli, fino a pochi mesi or sono, quando il territorio slesiano è ritornato a far parte della Polonia. L'Austria, di cui la Slesia faceva parte prima della conquista prussiana, rispettava almeno il diritto della popolazione alla sua lingua materna. Il periodo prussiano inaugurò fin dall'inizio una sfrenata azione germanizzatrice».

La famosa espressione di Federico II: « Pöplieren, melieren und germanisieren » divenne un programma. La germanizzazione sembrò tuttavia essere la parte più importante di tale programma, poichè una delle famose ordinanze Fredericiane, prescriveva: « nessuna donna può maritarsi, nessun uomo può diventare agricoltore, prima di conoscere il tedesco ». Il 22 maggio 1764 apparve l'ordinanza di Federico II che obbligava gli ecclesiastici polacchi ad imparare il tedesco entro l'anno, e li minacciava in caso contrario, di dimissioni e di sostituzione con ecclesiastici delle diocesi occidentali.

Il 18 settembre 1764 un'altra ordinanza di Federico II prescrive la sostituzione dei maestri che non conoscono il tedesco, con altri maestri che parlino tale lingua, e questo sotto pena di un'ammenda di 50 talleri per le amministrazioni delle proprietà rurali e sotto minaccia di espulsione dei curati nei paesi renitenti, (vedi, Weigeld Karl, « Die Volksschule in Schlesien nach der Preussichen Besitzengreifung » nella « Zeitschrift des Vereins für Geschichte Schlesiens », vol. 24, pag. 49). Un'altra ordinanza ancora, che il lettore saprà commentare da sè. Allo scopo di privare la popolazione polacca di capi reclutati fra gli intellettuali, Federico II proibì nel 1765 di istruire « i figli dei contadini, dei proprietarii di piccoli negozi, dei giardinieri e simili ». Del pari nelle città fu proibito dare istruzione ai figli degli artigiani pagati a giornata (vedi, Benno Hein, « Geschichte des Deutschtums in Schlesien, Oberschlesien », Kattowitz, 1903-1904, pag. 266).

I metodi di Federico II, non solamente riguardo alla popolazione autoctona polacca, ma anche riguardo alla popolazione ebrea, sono caratterizzati assai bene dalla ordinanza del 3 ottobre 1776, in forza della quale gli ebrei non saranno tollerati sulla riva sinistra dell'Oder, ad eccezione della località di Brzed (Brieg) e di Glogow (Glogau). Essi devono andarsene prima della fine del mese, in caso contrario saranno deportati a forza. Essi potranno stabilirsi in Alta Slesia alla frontiera polacca, ma in nessun caso devono dirigersi verso Brzeg o Glogow, dove ce ne sono già abbastanza.

Il professore tedesco Heimbrod parla anche lui dei metodi inauditi del governo prussiano, tendenti alla snazionalizzazione con tutti i mezzi e alla germanizzazione della massa polacca in Slesia. Ci vorrebbe troppo spazio per citare tutti gli editti e le ordinanze, tutte le descrizioni dei metodi dell'azione prussiana di germanizzazione, poichè la raccolta delle ordinanze di governo su tale soggetto durante il regno di Federico II, è formata da 19 volumi in quarto. Nel 1787, sfruttando il profondo attaccamento delle masse popolari slesiane alla religione cattolica, le autorità prussiane iniziarono un'azione di germanizzazione coll'aiuto delle autorità ecclesiastiche. Nel 1789 il ministro prussiano Hoym invitò l'Episcopato a trasferire in zona tedesca i preti polacchi dell'Alta Slesia e di rimpiazzarli con dei tedeschi. L'Episcopato rigettò allora tali richieste. Solo molto più tardi un dignitario ecclesiastico accettò di mettere in esecuzione il progetto Hoym, e tale dignitario fu il cardinale Kopp.

Durante la guerra dei sette anni, l'Alta Slesia era un paese quasi esclusivamente agricolo, con una popolazione relativamente poco densa. I piccoli proprietari terrieri e i contadini conobbero sotto la dominazione prussiana tutti i gravami di una vera semi-schiavitù. I proprietari terrieri prussiani aumentavano senza tregua l'estensione delle loro terre a detrimento del contadino polacco. Per esempio, nel distretto di Lubliniec il numero delle proprietà rurali cadde da 885 nel 1767 a 461 nel 1817. La popolazione polacca oppressa e vessata si solleva la prima volta nel 1766. Da Rybnik l'insurrezione si propagò come un incendio alle zone di Raciborz, Pszczyna, Bytom e Gliwic. I contadini armati fuggivano nelle foreste, l'insurrezione fu schiacciata. Nel 1780 un gruppo di villaggi si sollevò di nuovo nel distretto di Pszczyna, un anno dopo altra rivolta nel distretto di Kluczbork. Nel 1782 altre sommosse a Pradnik, nel 1786 nel distretto di Namyslow, nel 1793 insurrezioni nei distretti di Opole, di Kluczbork, e di Raciborz. Quando attraverso l'Europa passò il soffio della grande rivoluzione francese, e allorchè nel 1794 Taddeo Kosciuszko chiamò i contadini alle armi dando loro nello stesso tempo la libertà, l'effervescenza riprese in Alta Slesia. Nella primavera del 1796 una nuova insurrezione sollevò cinquanta comuni: il generale prussiano Dalwigk ristabilì « l'ordine ».

Quando nel 1807 Napoleone, dopo aver schiacciato la Prussia, fondò il Granducato di Varsavia, il corso degli avvenimenti sembrava dover influire favorevolmente sulla sorte della popolazione polacca della Slesia. Le aspettative furono deluse, anche se un decreto pubblicato nel 1807 aboliva la servitù dei contadini, e dichiarava che dal 1810 in Prussia non vi sarebbero stati che uomini liberi. La delusione fu grande. Una rivoluzione di contadini, la più sanguinosa di tutte, scoppiò in Slesia. Il governo emise delle nuove ordinanze che non contribuirono ad alcuna modifi-

cazione della situazione. Il contadino polacco dell'Alta Slesia era al colmo della miseria. Nel 1848 una epidemia di tifo, risultato dei cattivi raccolti e della fame, infierì sulla popolazione: ottantamila malati su ottocentomila abitanti. Ecco che cosa scriveva a quell'epoca il giornale tedesco « Rheinische Zeitung »: « La fame e il tifo sono conseguenze di un regime inaudito, istituito in questo paese dai suoi sfruttatori — alti funzionari e magnati — per colpa dell'indifferenza del governo di fronte a tutto ciò che non lede la santità dei diritti prussiani e non nuoce al benessere dei bravi funzionari prussiani. Soltanto i due quinti della terra appartengono in Alta Slesia ai contadini, e questi due quinti sono gravati, oltre che da diritti esorbitanti a vantaggio dei signori, da imposte prelevate dallo Stato e dalla Chiesa, da imposte scolastiche, comunali ecc. Il grande proprietario terriero, in confronto con ciò che si esige dal contadino, paga appena una parte infima delle imposte di Stato. Spesso quando la popolazione manca di patate che costituiscono l'unico alimento, è obbligata a nutrirsi con erba, con radici e con carne avariata. Nonostante la mancanza di nutrizione i contadini sono obbligati al lavoro a vantaggio dei signori, e subiscono i balzelli dei proprietari e dei loro amministratori. Tale era, tale è ancora oggi la sorte della gran massa del popolo polacco in Alta Slesia ».

Ecco il bilancio di un secolo di dominazione prussiana in questa provincia; essa ebbe per risultato il regresso della cultura di tutta la massa polacca che l'abitava.

Lo studioso tedesco Joseph Partsch nel suo libro « Schlesien », vol. II, pag. 13, descrive così la situazione della popolazione polacca dell'Alta Slesia che ha conservato il suo carattere nazionale nonostante le gravi difficoltà economiche: « Si è molto scritto sulla situazione difficile, la vita miserabile e il carattere della popolazione agricola in Alta Slesia polacca. Non è difficile dipingere un quadro spaventoso quando la stessa realtà si presenta sotto un aspetto ancora peggiore. Uno sguardo sul passato permette tuttavia di capire gli uomini e i problemi. Questo sguardo si ferma in primo luogo sul fatto decisivo per la sorte del paese, che il nòcciolo della popolazione è rimasto polacco, e che la colonizzazione tedesca ha potuto dominare solo le città, senza toccare la campagna. Bisogna attribuire questo fatto in gran parte al carattere poco attraente del paese, alle difficoltà che sorgono nei primi tentativi di uno sfruttamento più razionale della terra. L'influenza delle relazioni e degli avvenimenti storici non è minore. Finchè le sue ricchezze sotterranee non erano conosciute, la provincia era priva di relazioni economiche di qualche importanza con l'Ovest tedesco; non possedendo prodotti di valore, essa non aveva del pari possibilità di acquisti che le avrebbero permesso di comprare quantità considerevoli di prodotti provenienti dalla Germania occidentale. E' vero che le vie commerciali verso l'Ungheria, la Polonia e la Russia passavano per l'Alta Slesia, tuttavia l'Alta Slesia era per tale commercio soltanto un ostacolo indesiderabile, e non una meta o una tappa. Non c'era una città che con le sue proprie forze esercitasse una influenza vivificatrice e emancipatrice, anche limitata ai suoi dintorni. In queste condizioni la vicinanza della Polonia esercitava sulla provincia slesiana quasi la stessa influenza che la vicinanza della Germania. I principi regnanti nei piccoli principati della provincia erano in costanti relazioni con la corte di Polonia. Nel XV secolo intere provincie si unirono allo stato polacco. Nel XVII secolo i principati di Opole e di Raciborz si trovarono per 22 anni come pegno sotto la dominazione polacca (1645-1666), e fino al 1821 i decanati di Bytom e di Pszczyna costituivano una parte del vescovado di Cracovia. In tal modo questo paese, toccato soltanto alla superficie della marcia vittoriosa della cultura tedesca, viveva una vita tranquilla, conservando i suoi legami con la cultura slava ». Così conclude il suo studio lo scrittore tedesco Partsch.

Nel XVIII secolo la struttura economica della Slesia subisce importanti modificazioni, allorchè sotto la sua zolla sabbiosa e arida furono scoperti i tesori inestimabili del carbon fossile. Allo scopo di sfruttare il tesoro trovato, i ricchi tedeschi procedettero all'acquisto dei terreni per scavare delle miniere. La popolazione polacca locale fornì gli operai che discesero in tali miniere. Agglomeramenti di minatori si raggrupparono intorno alle miniere. Furono costruite fonderie di zinco, di piombo e di ferro. Nel 1797 fu fabbricato a Gliwic un grande altoforno, il primo sul continente europeo; nel corso del secolo successivo, la Slesia fu ricoperta da una foresta di camini d'officina. Bisogna notare che quasi tutte le grandi miniere, in numero di 25, divennero proprietà esclusiva di quattro magnati industriali tedeschi.

Il ministro prussiano dell'Istruzione pubblica Altenstein pretendeva nel formulare il suo programma di germanizzazione che bastasse « appena un mezzo secolo per eliminare completamente l'elemento polacco ». Era un compito difficile se si tiene conto del fatto che la massa popolare polacca occupava allora non soltanto la riva destra dell'Oder, ma che si estendeva a Nord fino ai dintorni di Breslavia. E' interessante notare che fino al secolo scorso Breslavia era circondata da una popolazione contadina polacca. Carlotta von Stein, l'amica di Goethe, scriveva a Carlotta Schiller che durante un soggiorno nella proprietà di suo figlio al Nord di Breslavia, ella aveva udito dei canti polacchi, cantati dalla popolazione di campagna. I fatti non tardarono a seguire le parole del ministro Altenstein: nel 1824 vi erano in Alta Slesia 199 scuole tedesche e 131 scuole polacche; tre anni più tardi vi erano già 230 scuole tedesche e 70 polacche; e notiamo che al momento della presa di possesso della Slesia da parte del governo prussiano c'erano nella regione 1266 scuole frequentate dai bambini polacchi. L'amministrazione prussiana introdusse l'uso esclusivo della lingua tedesca nei suoi atti e documenti, con una sola eccezione: una volta all'anno degli arfissi in lingua polacca ricordavano agli abitanti che ogni uomo atto al servizio militare deve compiere il suo dovere.

Nel 1813 sorsero delle difficoltà per il reclutamento della Landwehr degli 11 distretti slesiani. Le reclute furono inviate a Kladzko e a Nysa e sottomesse a una generale bastonatura. Nel 1866 e nel 1870 delle sommosse ebbero luogo al momento della mobilitazione in numerose località (vedi, Lambert, « Die Preussiche Polenpolitik con 1772-1914 », Berlin 1919, pag. 157).

Venne l'anno 1848, e con esso la primavera dei popoli. Le correnti di libertà che sollevavano allora l'Europa e la Germania sembravano presagire una nuova era per i polacchi di Slesia. Il popolo slesiano inviò alla Dieta prussiana a Berlino due delegati che consegnarono una petizione firmata da duecento capi di villaggi in nome di oltre mezzo milione di polacchi di Slesia, la quale petizione chiedeva la protezione dei diritti linguistici del popolo slesiano. Sotto l'influenza delle correnti liberali, il consigliere all'istruzione tedesco Bogedain fu effettivamente mandato a Opole, per organizzarvi le scuole elementari nello spirito più liberale. Egli fondò una rete di scuole polacche, introdusse anche la lingua polacca nelle scuole secondarie ma il periodo del liberalismo del governo prussiano durò poco tempo: già nel 1863 il governo prussiano ordinò severamente di ristabilire un insegnamento in tedesco fin dal secondo anno di studio. Solo il catechismo fu insegnato in lingua polacca.

Il problema dell'agricoltura

Il quindicinale « ZYCIE GOSPODARCZE » (Vita Economica) pubblica l'articolo del dott. MIROSLAW ORLOWSKI che riproduciamo:

« Nelle ultime settimane assistiamo alla generale diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, benchè non si sia registrata una corrispondente diminuzione del prezzo dei prodotti alimentari che vengono offerti sui mercati urbani, e questo a causa della inutile mediazione e dell'ancora difettosa organizzazione del commercio dei prodotti agricoli. Questi sintomi sembrano indicare che la situazione eccezionalmente favorevole del mercato agricolo sta modificandosi. Si avvicina il tempo in cui l'agricoltura, fornitrice di prodotti a qualunque prezzo e in qualunque quantitativo, tornerà a una situazione normale e dovrà, come le altre branche dell'economia nazionale, lottare per avere dei prezzi vantaggiosi e stabilire un programma di produzione per assicurare a sè stessa un favorevole sviluppo adeguandosi alle esigenze dell'economia pianificata dello Stato. Bisogna infatti ricordare che finora l'agricoltura era non soltanto il più importante bastione del settore economico privato, ma che anche l'intervento dello Stato nella produzione agraria era molto limitata. Non sarà esagerato affermare che in questo settore l'economia pianificata quasi non esisteva. Lo Stato, durante questi diciotto mesi aveva introdotto unicamente l'obbligo dei contributi in natura per assicurare un minimo di approvvigionamenti alle città e per intensificare l'attività delle aziende agricole e regolarizzare gli scambi di alcuni prodotti.

All'infuori di poche limitazioni, il produttore agricolo sopratutto ora, che sono stati aboliti i contributi in natura, può produrre quello che vuole, e vendere come meglio crede, oppure non vendere e destinare per esempio una parte del grano o delle patate all'allevamento del bestiame o dei maiali.

In queste condizioni sembra che sia giunto il momento di riflettere seriamente sulle possibilità di inserire il settore agricolo nel quadro dell'economia pianificata. Non si tratta qui di tracciare dei piani aventi un carattere teorico, piani che sarebbero, specialmente nel settore agricolo, dannosi e non rispondenti alla nostra economia pianificata.

Pensiamo a qualcosa di affatto diverso, e cioè alla necessità di creare un programma a lunga scadenza di politica agraria, che permetterebbe di organizzare lo scambio dei prodotti agrari e nel suo insieme ricostruire la nostra agricoltura.

Di fronte alla crescente industrializzazione e urbanificazione del paese che determinerà l'aumento del consumo, dobbiamo tener conto della necessità di intensificare la nostra economia agricola, tanto nel settore della produzione vegetale, quanto in quello animale.

Nel primo caso è necessario intensificare la produzione delle piante che possono essere sfruttate industrialmente — la barbabietola, il luppolo, la soia, il lino, la canapa, ecc. —. Nel secondo caso occorre aumentare la produzione vegetale che deve servire agli allevamenti, i quali non solo copriranno il fabbisogno di carne e di grassi della popolazione, ma aumenteranno il reddito delle aziende agricole, costituendo nello stesso tempo la base dello sviluppo delle industrie alimentari (conserve di carne ecc.).

Una delle condizioni che possono garantire il successo della trasformazione della nostra produzione agricola, è di assicurare un alto livello dei prezzi, cosa che nelle nostre condizioni è possibile soltanto organizzando un mercato di prodotti agricoli che stabilisca per il produttore un prezzo vantaggioso ed esente da oscillazioni.

L'alto e permanente livello dei prezzi può essere assicurato soltanto da un'economia pianificata, che applichi i principi generali dei prezzi e dei salari.

Lo Stato, nel quadro dell'economia pianificata, può dominare completamente il mercato dei prodotti agricoli, senza ricorrere a una stretta regolamentazione poichè esso ha nelle sue mani il monopolio degli scambi con l'estero.

Se lo Stato sarà in grado di realizzare una rete di organizzazioni socializzate o anche private, che siano in grado di comprare a prezzi unificati, immagazzinare e vendere i prodotti, potrà accingersi alla realizzazione della politica degli alti prezzi, e servendosi del delicato strumento dei prezzi preferenziali, potrà influire anche sull'indirizzo della produzione agricola.

Lo Stato potrà, per esempio, stabilendo di aumentare la produzione della soia o l'allevamento del bestiame, fissare dei prezzi così vantaggiosi per gli agricoltori, che questi, nel proprio interesse, intensificheranno la produzione nel settore indicato.

Lo stesso effetto potrà essere raggiunto conferendo dei premi per speciali coltivazioni o allevamenti.

Lo Stato ha inoltre, in questo settore, a sua disposizione i mezzi che esistevano prima della guerra, e cioè concessioni in materie di tasse, vendita a prezzi bassi di concimi chimici, assegnazione di semi pregiati, ecc.

Con la progressiva eliminazione delle distruzioni prodotte dalla guerra, con la sempre più diligente amministrazione delle terre recuperate, insieme al progresso della cultura delle masse agricole, la nostra agricoltura — avendo assicurato i mercati per i suoi prodotti i cui alti prezzi garantiranno un reddito sempre maggiore delle aziende — produrrà secondo il programma che sarà parte integrale del programma economico dello Stato.

In questo modo potremo collegare felicemente in questo settore il mantenimento dell'economia privata, armonizzandola col settore socializzato — cooperativistico o statale — nel quadro dell'economia pianificata.

Principii di politica salariale

Riportiamo da « Rivista Economica Operaia » (Varsavia, agosto 1946), l'interessante articolo di Josef Kofman sulla politica salariale:

La vita economica moderna presenta sempre nuovi problemi, la cui soluzione è la condizione prima del progresso. Le forme antiquate, che non rispondono più agli sviluppi attuali, inceppano e frenano questo processo di miglioramento.

I.

Uno dei problemi fondamentali è costituito oggi dai salari e tale problema richiede una rapida soluzione. L'operaio manuale e il lavoratore intellettuale ricevono, come retribuzione e partecipazione agli utili della collettività, un certo salario il cui ammontare li riguarda molto direttamente, specie se considerato in rapporto ai prezzi dei beni che essi possono acquistare. Un sistema regolare di salari, con lo svilupparsi dell'economia nazionale, tende al miglioramento delle masse lavoratrici. Il nostro paese, dal primo momento della sua rinascita, ha incrementato notevolmente

la produzione e tale aumento comporta un graduale miglioramento nella vita dei lavoratori.

I salari reali sono aumentati in modo tumultuoso; le leggi salariali di Lublino prima e di Varsavia poi, create per un'insufficiente circolazione monetaria derivata dal basso livello produttivo nazionale, hanno limitato gli aumenti dei salari e pertanto, accanto alla paga base in contanti si sono visti acquistare grande importanza i premi e i pagamenti in natura. In regioni diverse vennero così stabiliti rapporti differenti fra salari in contanti e aliquote in natura, determinando squilibri e stridenti disuguaglianze fra lavoratori e lavoratori, alcuni dei quali sono rimasti, rispetto agli altri, assai indietro negli aumenti delle loro retribuzioni. Tutto ciò ha costituito una grave difficoltà per la pianificazione della nostra economia e per il calcolo esatto del rendimento di ogni singola nostra industria. Onde eliminare queste disparità e tracciare coordinatamente le vie del nostro futuro, il Governo polacco ha costituito una Commissione dei Salari.

II.

Sul miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori hanno influito ultimamente alcuni elementi in modo simultaneo. L'aumento delle paghe medie, in contanti, per i lavoratori manuali dell'industria, nel 1946, è illustrato dal seguente specchio, per diversi rami d'industria:

INDUSTRIA	MESE			
	I.	II.	III.	IV
Energia elettrica	2449	2600	2940	3051
Miniere di carbone	1507	1889	2340	2572
Carburanti liquidi	1715	1778	2400	2260
Siderurgia	1716	2036	2530	3215
Metallurgia	1735	1791	2810	3057
Elettrotecnica	1682	2030	3500	3670
Chimica	1718	1658	2570	3078
Tessile	1129	1075	3556	3078
Cartaria	1341	1395	2590	2654
Del legno	1389	1532	2415	2670
Materiali da costruz.	2000	2158	2940	3009

Tale aumento è durato fino al mese di luglio u. s. anche se in proporzioni ridotte; il miglioramento economico si è andato accentuando non solo per gli avvenuti adeguamenti salariali, ma anche per l'aumentato rendimento lavorativo e si è esteso ai lavoratori di altri settori della nostra economia nazionale. Nella tabella seguente sono indicati gli indici dati dal C.U.P. per le ore lavorative e per i salari dei primi tre trimestri del 1946 per i lavoratori non compresi nella tabella precedente:

GRUPPO LAVORATORI	ORE LAVORATIVE			SALARIO BASE		
	I.	II.	III.	I	II.	III.
Impiegati statali	100	100	100	100	100	156.8
Impiegati comunali	100	100	100	100	100	156.8
Postelegrafonici-Ferrovieri	100	100.6	106.3	100	107.7	125.6
Minatori	100	102.6	105.3	100	155.5	173.7
Lavoratori industrie di Stato	100	111.1	120	100	132.6	143.5
Lavoratori intell. ind. statali	100	100.2	108.3	100	106.5	149.5
Lavoratori portuali	100	100	100	100	180	180
Altri lavoratori	100	100	120	100	140.6	166.6
Totale medio	100	105.2	110	100	120.7	148.4
Pensionati-invalidi e Portatori titoli Stato	100	101.2	102.4	100	128.6	214.3

Coll'aumentare delle ore lavorative, in ragione del 5,2 % nel secondo trimestre e del 10% nel terzo in confronto al primo; i salari sono corrispondentemente aumentati del 20,7% e del 48,4%, influenzati non soltanto dalla maggiore occupazione, bensì anche dall'incremento verificatosi nel rendimento del lavoro industria. Quando, come da noi, esistono due prezzi, quello rigido dei generi calmierati e l'altro del mercato libero, è ovvio che sul valore reale della retribuzione influisca decisamente la quantità di beni che una famiglia operaia riesce a procurarsi a prezzi di calmiere e a quelli del mercato libero. E' ovvio altresì che il salario reale per una famiglia di lavoratori sarà tanto più alto quanto maggiore è il quantitativo dei generi calmierati ricevuti, quanto più bassi sono i prezzi dei prodotti ad essa assegnati e quelli del mercato libero. el 3° trimestre dell'anno in corso questi elementi hanno influito sull'accresciuto benessere del lavoratore. Dopo gli aumenti verificatisi nel 2° trimestre infatti, i prezzi degli articoli d'assegnazione e del mercato libero sono caduti nel 3° come risulta dal seguente specchio.

GENERE DEGLI ARTICOLI	1° trim.	2° trim.	3° trim.
Prezzi degli articoli d'assegnazione	100	115	114
Prezzi sul mercato libero dei generi alimentari e degli articoli di prima necessità	100	114	109

In molti rami di produzione i lavoratori hanno avuto la certezza degli approvvigionamenti notevolmente aumentati di volume. Calcolati in percentuali, le assegnazioni effettivamente avvenute, nel 1946, in confronto di quanto promesso, hanno avuto l'andamento di cui alla seguente tabella:

GENERI	I° TRIM.	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO
Segala	81.3	63.5	83.5	100	100
Grano	38.3	70.4	100	100	100
Carne e pesce	60.7	80.6	87.5	106.9	=
Grassi	26.1	39	61.9	63.6	=

Il migliorato livello di vita delle classi operaie dovuto ai fattori suddetti è pur tuttavia ancora inferiore a quello prebellico, al quale ci si avvicina pian piano, con la graduale ricostruzione della vita economica.

III.

Il miglioramento delle classi lavoratrici può raggiungersi sia con la maggiore disponibilità nel paese dei beni di consumo, sia con l'accrescimento della loro partecipazione all'utile nazionale, in danno degli elementi non produttivi. Un aumento nominale dei salari, accompagnato dall'emissione di nuovi biglietti, senza che vi corrisponda un aumento degli oggetti disponibili, porta forzatamente al rialzo nelle quotazioni del mercato libero e dei generi calmierati, per conseguenza nessun beneficio reale deriva al lavoratore. Anche il mutamento nella divisione degli utili nazionali deve essere graduale e avvenire col concorso di masse operaie sempre più vaste. Occorre pertanto lottare contro il guadagno troppo alto e non giustificato del commerciante o dell'artigiano, lottare contro la speculazione e contro l'imboscamento delle merci, il cui giro deve essere vigilato da un'attenta politica fiscale e da un'oculata politica dei prezzi, specie quando si tratti di generi di lusso. Un primo aspetto di questa lotta lo si è visto recentemente con l'ordinamento relativo agli alloggi. Tutti questi argomenti hanno indotto il Consiglio Generale dei Sindacati Professionali, riunitosi il 18 luglio 1946, a chiedere un graduale aumento dei salari

reali. Il K.C.Z.Z. nella sua conclusione del 24 maggio u. s. ha fatto presente lo squilibrio tuttora esistente fra categoria e categoria di lavoratori, il che richiede da parte del Governo delle riforme radicali. La 1. tabella sopra riportata ci indica infatti delle differenze profonde, per quanto riguarda i salari del mese di aprile u. s. nei vari rami della nostra economia, il che, se è comprensibile nel primo periodo della nostra ricostruzione, non può essere più ammesso oggigiorno. Tali sperequazioni derivano anche dai diversi sistemi di rimunerazione in uso, alcuni dei quali, aventi a base la corresponsione di viveri in natura, comportano, a seconda delle oscillazioni del mercato libero per quei viveri, dei benefici notevoli per quei lavoratori che vengono pagati con quei sistemi; benefici di cui naturalmente non godono altri lavoratori che vengono così a percepire paghe assai basse in confronto ai primi. Nel processo di revisione dei salari, queste sperequazioni debbono cessare e si dovranno aumentare le mercedi in quei rami di produzione che, mentre sono spesso, dal punto di vista economico-sociale e nazionale i più importanti, sono invece retribuiti peggio degli altri. Il movimento verso un più alto livello dei salari deve essere regolato in perfetta armonia con gli interessi di tutti i lavoratori e con quelli dell'economia nazionale.

IV

Il sistema delle retribuzioni operaie si va ordinando; è cessata la possibilità di cambiare in contanti alcuni « punti » relativi a generi vari; vanno cessando altresì le assegnazioni in merci, con le eccezioni dovute alle tradizioni locali. Rimane ancora molto da fare, fermo però restando il principio che il passaggio dall'uno a un altro sistema di retribuzione non deve ledere gli interessi dell'operaio; il problema centrale di un cambiamento nel sistema salariale finora adottato è da ricercarsi nella creazione di una nuova legge basata, per ogni ramo di attività, sul reale processo lavorativo e sulle tradizioni locali. Si tratta anche di passare da un sistema di « cottimi » puri a un sistema di tariffe a premio quando la mano d'opera sia prevalente in confronto alla semplicità del lavoro eseguito, nel qual caso il cottimo non sarebbe economicamente giustificato. Il premio, in tal caso, deve acquistare carattere di supplemento per il rendimento maggiore al normale; per lo sforzo supplementare eseguito onde superare le norme tecniche fissate obiettivamente. I salari medi per il mese di marzo u. s. per i lavoratori manuali dell'industria si dividono, come dalla seguente tabella:

INDUSTRIA	PAGA BASE	Paghe medie in contanti supplemento cottimo premi e punti	TOTALE
Energia elettrica	1260	1680	2940
Miniere di carbone	1590	750	2340
Carburanti liquidi	1300	1100	2400
Siderurgia	1160	1300	2530
Metallurgia	1210	1600	2810
Elettrotecnica	1400	2100	3500
Chimica	1080	1490	2570
Tessile	1053	2503	3556
Cartiere	1150	1440	2590
Segherie	1320	1095	2415
Materiali da costruzione	1270	1670	2940

Se i premi di regola raggiungono il 100 o il 150 % del guadagno base, talvolta anche superandolo, ciò significa che:

1)) Poichè i salari base attuali non corrispondono al livello dei prezzi, occorre integrarli con supplementi e premi per portare il rendimento medio produttivo ad una quota più alta.

2) Il sistema dei premi d'altra parte in molti casi tende ad impedire un aumento nel rendimento lavorativo e pertanto diventa una contraddizione di sè stesso.

Per quanto un mutamento nel sistema salariale presenti grandi difficoltà, occorre effetuarlo, sia pure in varie tappe, gradualmente arrivando a stabilire i rapporti reciproci fra gli elementi diversi che compongono la rimunerazione. La questione poi relativa agli approvvigionamenti e all'assistenza sociale è una questione particolare nel quadro generale dei problemi inerenti al salario reale. Questo ponderoso lavoro teso al sistematico miglioramento delle masse operaie deve essere effettuato in armonia con gli interessi dello Stato e può essere eseguito soltanto con l'attiva collaborazione dei professionisti e dei funzionari statali. Per giungere a decisioni eque occorre una profonda conoscenza dello stato di fatto esistente ; bisogna che funzionari e sindacati operai collaborino con metodo, con rapidità e competenza.

L'arte per le masse

Il giornale « Wiadomosci Hutnicze » (« Notizie delle Ferriere ») pubblica un articolo dedicato alle realizzazioni ottenute nel campo della cultura e dell'arte per masse lavoratrici:

La parola d'ordine « L'arte per le masse » non è stata lanciata dopo questa guerra. Già subito dopo il primo conflitto mondiale, il problema dell'arte per le masse era discusso dalla stampa e nelle riunioni di coloro che si occupavano di problemi sociali.

Ma quella parola d'ordine rimase una parola quasi vuota poichè non era appoggiata dagli industriali, allora onnipotenti, nè dalle autorità dello Stato, e non era del resto sufficientemente compresa dagli stessi operai.

Poco numerosi furono, tra i letterati e le compagnie drammatiche dilettanti o professionali, quelli che tentarono di avvicinarsi alle grandi masse.

Non era colpa degli artisti, come non era colpa di chi svolgeva un'attività sociale. La mancanza di appoggio e di comprensione per quel problema, come spesso l'incapacità di affrontarlo, facevano fallire i migliori progetti e la migliore buona volontà.

Il problema dell'arte e cioè della letteratura, della pittura e della musica si ricollega in tutto il mondo e sopratutto da noi all'insieme della vita economica. Quanto più alto è il livello della vita economica, tanto maggiore sarà lo sviluppo della vita culturale.

La lotta per risvegliare la coscienza degli operai, lotta che è durata alcune decine di anni, si è conchiusa ormai con la vittoria.

Oggi dobbiamo vincere la battaglia per la cultura dell'operaio, e non soltanto dell'operaio. Non dobbiamo farci illusioni: il medio lavoratore intellettuale non possiede la completa capacità di comprendere e assimilare i benefici della cultura artistica (evito apposta la definizione « cultura spirituale »).

La colpa di tutto questo è nelle condizioni di educazione e della vita economica. Nè la scuola infe-

riore, nè quella media o superiore, aprono orizzonti intellettuali che diano un'esperienza nel campo dell'arte, perchè la gioventù possa apprezzare questa o quella creazione artistica ».

L'autore, dopo avere enumerato le deficienze dell'insegnamento e messo in rilievo il totale abbandono in cui erano lasciati i lavoratori, ai quali non si impartiva che un'insufficiente istruzione professionale senza preoccuparsi del loro sviluppo intellettuale, esamina le realizzazioni che il governo di Unità Nazionale ha ottenuto in questo campo. Citando quanto è stato fatto nella regione dei bacini minerari e della industria dell'Alta Slesia, l'articolista scrive:

« Vale la pena enumerare quello che è stato fatto nelle Ferriere e negli altri Stabilimenti dipendenti dalla Direzione Centrale di questa industria.

Dovunque sono evidenti i risultati ottenuti per l'elevazione della cultura dei lavoratori. I dirigenti delle Case di Cultura, dei complessi orchestrali e drammatici, dei corsi integrativi, svolgono un lavoro che non soltanto desta un interessamento per la vita intellettuale, ma anche la più profonda comprensione di tutti i problemi sociali, nazionali e classisti. Esistono delle Ferriere in Alta Slesia che posseggono dei complessi corali e orchestrali che per la loro capacità sono stati invitati dalla Radio di Katowice, e hanno dato dei concerti per tutti i radioascoltatori della Polonia.

A questi complessi appartiene l'orchestra della Ferriera Bankowa e quella della Ferriera Batory.

Il dramma, la commedia, la rivista, i balletti, hanno i loro rappresentanti nelle Ferriere di Bankowa, Pokoj, Batory e Zabrze. In quest'ultima esiste anche un ottimo teatro per bambini che ha uno speciale repertorio e piccoli attori pieni di talento ».

Dopo avere osservato che il teatro e la musica non esauriscono l'attività culturale che si svolge nelle regioni minerarie l'articolista continua:

« Cicli di conferenze e numerose Biblioteche sorgono in tutti i centri industriali. Nelle terre recuperate 16.142 volumi di letteratura e di opere di volgarizzazione scientifica sono stati recentemente inviati. In quelle zone, dove la Germania aveva cercato di cancellare la cultura polacca, l'attività che si svolge tra le masse è specialmente intensa. L'arte e la cultura per le masse è una parola d'ordine che oggi si realizza.

W. Z.

LA MUSICA POLACCA NEL CAMPO INTERNAZIONALE

La rivista « Odrodzenia » (« Rinascita ») pubblica il seguente articolo di Stefania Lobaczewska:

Come in tutte le questioni riguardanti l'organizzazione della nostra vita musicale in questo momento, dovremmo parlare piuttosto dei postulati che ci proponiamo di realizzare, che non dei risultati già raggiunti.

Che la ripresa dei contatti della musica polacca col mondo musicale internazionale sia indispensabile per il suo normale sviluppo, e che la musica polacca possieda un livello che l'autorizza a questa ripresa, sono punti sui quali sono d'accordo tutti coloro che si occupano di questioni musicali. Si tratta soltanto di scegliere la maniera più adatta per risolvere questo problema, e di agire nel modo più rapido e più efficace possibile.

Evidentemente le difficoltà sono ancora notevoli, dato che si tratta di riannodare contatti internazionali, ma sono difficoltà d'ordine generale, che esistono non soltanto per noi ma per tutti i paesi. Basterebbe, a questo proposito, l'esempio che ci hanno fornito gli Stati Uniti d'America, dove la Confederazione Nazionale dei professori di musica aveva inviato ai professori di musica di tutto il mondo l'invito di partecipare ad una riunione che avrebbe dovuto aver luogo a Cleveland nel marzo del corrente anno. Gli inviti, diramati in tutti i paesi del mondo dalle rappresentanze diplomatiche americane, non servirono a nulla, in quanto non ebbero neppure una risposta.

E' chiaro che anche l'America, dove le perdite umane non hanno nessun rapporto con quelle subìte dai paesi europei, e sopratutto da quelli su cui si è abbattuta la valanga hitleriana, non possiede in questo momento un gruppo di uomini capaci di organizzare la ripresa dei contatti del mondo musicale.

In Polonia, a questa mancanza di uomini si aggiunge anche il fatto che attualmente siamo così occupati ad organizzare e trasformare la nostra vita musicale, che finora non abbiamo avuto nè tempo nè possibilità di andare oltre le nostre questioni interne; tuttavia non possiamo trascurare questo grande compito della nostra cultura musicale. Se vogliamo nell'avvenire convivere col mondo, dobbiamo al più presto organizzare questo difficile settore della cultura, tanto più che già ora si aprono dinanzi a noi possibilità di riannodare contatti con l'estero.

Una di queste possibilità è stata già sfruttata: i musicisti polacchi hanno preso parte al Festival internazionale che ha avuto luogo recentemente a Londra, a cura della Società Internazionale di Musica Moderna. Questa Società non è un'organizzazione nuova: essa infatti sorse dopo la prima guerra mondiale, quando come adesso, i musicisti europei dopo un isolamento di cinque anni, vollero conoscere quale nuova forma prendono l'ideologia artistica dei collegi d'oltre frontiera, e desiderarono uno scambio di vedute.

A quell'epoca venne indetto un raduno dove furono eseguite composizioni di avanguardia create negli anni di guerra. Il raduno si trasformò in breve in un'organizza-

zione stabile alla quale aderirono quasi tutti gli Stati d'Europa, e poi gli Stati Uniti e alcuni paesi dell'America Latina.

Per molti anni fu presidente di quella Società il noto musicologo inglese Dent; presidente della Sezione polacca Carlo Szymanowski, e poi Zbigniew Drzewiecki. Presso ogni Sezione esisteva una Commissione giudicatrice nominata per la durata di un anno tra i membri ordinari dell'Associazione. Essa aveva il compito di scegliere le composizioni di maggior valore create negli ultimi due o tre giorni, prendendo in considerazione specialmente quelle dei compositori meno noti allo scopo di presentarle alla Commissione Giudicatrice Internazionale. Le opere che questa confermava entravano a far parte del programma del Festival Internazionale, che aveva luogo ogni anno in una diversa capitale d'Europa.

In questo modo il Festival della S.I.M.M. divenne un importante centro di irradiazione della cultura musicale internazionale. Questi Festival ebbero un'importanza particolare per i compositori polacchi, sopratutto perchè, prima della guerra, la nostra organizzazione di concerti era relativamente insufficiente. Non pochi giovani compositori polacchi dovevano attendere anni interi prima di poter prendere contatto col pubblico. Un'eccezione era la Filarmonica di Varsavia, che aveva maggiori possibilità, e l'orchestra della Radio polacca, dove negli anni precedenti alla guerra Gregorio Fitelberg si occupava della musica polacca di avanguardia. Il fatto che le composizioni venissero accettate dalla S.I.M.M. apriva agli autori le strade del mondo.

Partecipare al Festival aveva un pianista o un violinista, non ancora noto, la stessa importanza di un primo premio in un concorso internazionale.

Molti compositori polacchi conquistarono, prima della guerra, lusinghieri successi al Festival: tra essi, oltre Szymanowski, ricordiamo Kassern, PalesterWoytowicz, Giorgio Fitelberg e Koffler (morti tragicamente per mano dei tedeschi a Leopoli).

La Società di Musica Moderna è stata attualmente riattivata tanto per il campo internazionale, quanto per quello polacco. Malgrado le difficoltà di comunicazioni, di organizzazioni, e il tempo limitato, venne nominata la nuova direzione con a capo Z. Drzewiecki, e dopo aver scelta la nuova commissione giudicatrice furono mandate a Londra una diecina di composizioni polacche create durante la guerra. Il risultato fu magnifico: la Polonia e la Francia ottennero il maggior numero di posti.

Delle opere dei compositori polacchi tre furono scelte per essere eseguite al Festival: il Quartetto d'Archi, di Giorgio Fitelberg (figlio del noto direttore d'orchestra); il Concerto per Violino e Orchestra, di Roman Palester (che fu eseguito da Eugenia Uminska); e i « Canti Popolari » di Andrea Panufnik. Il successo polacco fu tanto maggiore, in quanto nella lista del Festival di quest'anno, figurano non soltanto nomi nuovi, ma anche nomi molto conosciuti che possiedono una grande forza di attrazione, come quelli di Strawinski, Schoenberg, Krenek, ed altri.

Un altro importante campo che si apre in questo momento dinanzi a noi, offrendoci la possibilità di riannodare i contatti internazionali, è l'America. I primi sforzi in questa direzione li dobbiamo a Taddeo Kassern, ben noto ai compositori polacchi, il quale da oltre sei mesi, nella sua qualità di addetto culturale all'Ambasciata polacca, si occupa a New-York delle questioni artistiche. A lui si deve l'organizzazione del Comitato della Fondazione di Chopin, che non soltanto si propone di diffondere la musica polacca, ma di aiutare materialmente i nostri musicisti che hanno sofferto a causa della guerra, assegnando loro strumenti, vestiari, viveri, ecc.

Kassern è riuscito a ottenere, per questa Fondazione, la collaborazione dei maggiori musicisti che si trovano in America, come Rodzinski, noto direttore d'orchestra polacco, Arturo Rubinstein, Stokowski, Toscanini. Del Comitato faranno parte anche i maggiori rappresentanti della Radio e del Film.

Rodzinski ha l'intenzione di inserire nel programma dei suoi concerti sinfonici molte composizioni polacche; Rubinstein ha offerto alla Fondazione il provento di tre concerti; la Radio ha destinato un'audizione settimanale di mezz'ora ad un programma di musica polacca.

Un'azione su vasta scala è progettata dalla Commissione Nazionale USA, per mezzo della sua Sezione Musicale, creata nel quadro dello Statuto Educativo Scientifico e Culturale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Oltre all'organizzazione di Festival musicali, di Congressi musicali-pedagogici, ecc. essa prevede un largo scambio di complessi artistici tra l'America e i vari paesi europei, e — cosa importantissima — uno scambio di studenti.

Quest'azione ha per noi una duplice importanza: quella di far conoscere la musica polacca in America, e quella di facilitare ai nostri musicisti i contatti con l'organizzazione della vita musicale degli Stati Uniti.

Importante per noi saranno, non tanto le opere musicali, che a giudicare da quello che abbiamo potuto sapere in questo periodo postbellico non posseggono niente di specialmente nuovo e di interessante, ma piuttosto i metodi dell'organizzazione, sopratutto quelli adottati nel campo dell'insegnamento musicale e della Radio.

Una questione di grande importanza è il Concorso Internazionale per i giovani musicisti (pianisti, violinisti, cantanti, complessi di quartetto, ecc.) che dovrà aver luogo nel prossimo autunno a Ginevra. Il nostro mondo musicale dovrebbe interessarsi a questo concorso. Bisognerebbe constatare come si presenta nel momento attuale, dopo sei anni di occupazione, la situazione dei giovani talenti in Polonia. Se essi esistono, bisogna cercare di mandarli a Ginevra.

LA VITA LETTERARIA NELLA POLONIA ATTUALE

(IRENE KRZYWICKA)

Per immaginare la nostra vita del dopoguerra, bisogna prima sapere ciò che la guerra è stata per noi. La guerra: le bombe, le granate, le mine? Tutto questo era poca cosa come, in fondo, non contava molto la miseria sopportata da molti di noi. Che ha rappresentato allora per noi l'occupazione tedesca?

Se un uomo sazio non può capire un uomo affamato, come un uomo libero potrebbe comprendere uno schiavo, ridotto all'ultimo scalino dell'esistenza umana? Un cittadino degli Stati Uniti, anche dotato dell'immaginazione più fervida, non capirà mai ciò che è stata per i polacchi l'occupazione hitleriana, poichè è una cosa impossibile a immaginarsi. Questa è stata la ragione dell'incredulità contro la quale si urtavano le notizie che arrivavano dal nostro Paese, incredulità che ci ha fatto tanto male e che è originata dal fatto che un uomo normale, vivente in condizioni normali, non può concepire certi avvenimenti.

E tuttavia, tutto ciò che sentite dire dell'occupazione hitleriana è al di sotto della verità, è appena una parte del nostro calvario. Noi possiamo rendere conto solo approssimativamente dell'atmosfera nella quale abbiamo vissuto per più di cinque anni. Quale poteva essere la vita letteraria di coloro che, ad ogni istante, attendevano la morte e — peggio ancora — gli inumani maltrattamenti dei carnefici tedeschi? Ognuno di noi, ogni giorno, senza ragione alcuna, poteva sparire. Era, si dirà, la vita del soldato al fronte. Ma il soldato non è costretto ad assistere al martirio dei suoi bambini; non corre il rischio di essere obbligato a ballare al ritmo di una allegra musica, mentre è costretto a colpire il suo migliore amico finchè tutti e due cadono morti. Il soldato non è costretto ad assistere allo stupro della propria moglie o a vedere sua madre presa a calci. E tuttavia migliaia di noi erano ogni giorno sottoposti a tale supplizio. Come scrivere in tali condizioni, quando le parole sembrano così pallide e vane di fronte alla realtà, quando il cuore si spezza per l'angoscia e la disperazione, non tanto per la propria sorte quanto per quella degli altri e della Patria?

Ma improvvisamente, è giunto il giorno in cui l'incubo è finito; e subito la vita intellettuale ha sgorgato come da un geyser. Varsavia, completamente devastata e bruciata, ribolle oggi di una vita intensa. Le nuove generazioni prendono il posto degli studiosi bestialmente sterminati. Dei giovani, pieni di talento, rimpiazzano gli scrittori morti; anche i vecchi scrittori si rivelano sotto un aspetto nuovo e luminoso. Più la molla è stata tesa, più violento è lo scoccare. Più l'atmosfera è stata compressa, e più essa si espande.

Le difficoltà sono immense. L'occupazione tedesca ha scavato dei vuoti enormi. I quadri, i ricordi storici, le antichità dei musei sono spariti, bruciati o rubati. I libri sono divenuti oggetti rari. In molte città polacche, si darebbe la metà della vita per una pagina stampata. Durante i sei anni d'occupazione, nessun libro nuovo è apparso, poichè nessuno scrittore polacco ha voluto far stampare nulla. Infine le biblioteche e le librerie erano state « epurate ». Ecco perchè un grido risuona oggi in tutta la Polonia: « dateci qualcosa da leggere ».

Questa fame della parola stampata è in parte saziata dai periodici che appaiono in gran numero. Non ci sono mai stati tanti settimanali, bisettimanali, mensili, e ogni giorno ne appaiono dei nuovi. Uscivano già alla fine dell'anno scorso 355 periodici, dei quali 41 quotidiani e 71 settimanali. La stampa cattolica prende un posto importante accanto alla stampa laica. Quasi tutti questi periodici sono comparsi nello stesso tempo, e sono riusciti a radunare le migliori penne e a trovare immediatamente un pubblico di lettori, nonostante la difficoltà di comunicazioni e di trasporti. Un solo problema imbarazzante: la penuria di carta. Se ce ne fosse di più, inghiottiremmo non un fiume, ma un oceano di carta stampata. Tutto ciò che si pubblica sparisce immediatamente, inghiottito da quel gran Moloch che è il pubblico. E tuttavia la pubblicazione di tanti giornali ha reso necessario uno sforzo considerevole. Non fosse che a causa della penuria del materiale tipografico, che era stato tutto distrutto o asportato dai tedeschi. L'inizio del lavoro della prima linotype è stata una vera festa a Varsavia in rovina.

Una rivista letteraria come « Odrodzenie » (Il rinascimento) tira circa 30.000 copie; « Kuznica » (La fucina) sulle 40.000 copie; il settimanale illustrato « Przekròj Tygodnia » (Profilo della settimana) è passato in qualche mese da 40.000 a 130.000 copie. Tutti i giornali polacchi hanno una tendenza progressista, democratica e spesso socialista; ma i collaboratori non subiscono alcuna costrizione. Lo scrittore, in Polonia scrive ciò che vuole, ciò che la sua coscienza e la sua ispirazione gli dettano. E se tutti gli apologisti della reazione, del totalitarismo e del fascismo si sono taciuti, ciò è dovuto al fatto che non c'è posto per essi nell'attuale Polonia, e nessuno li rimpiange.

E' un aspetto caratteristico della letteratura polacca la preponderanza della poesia sulla prosa. La Polonia è stata sempre un Paese di poeti, alcuni dei quali si sono elevati fino al genio, mentre i prosatori non hanno raggiunto che un livello molto onorevole. Dall'epoca romantica, particolarmente feconda, la poesia è abbondantemente fiorita in Polonia e ha prodotto dei talenti nu-

merosi e originali. La nostra prosa in verità non data che dalla seconda metà del XIX secolo. Essa fiorisce rapidamente, rappresentata da scrittori di fama europea, come Sienkiewicz Prus, Orzeskowa, le opere dei quali, ad eccezione di quelle del primo (premio Nobel), non sono disgraziatamente conosciute all'estero.

Gli inizi del XX secolo sono caratterizzati da un nuovo fiorire della prosa con Reymont, premio Nobel 1924, autore dei « Contadini » e Zeromski, di ispirazione socialista, apprezzato sopratutto dalla élite, e del quale si può dire che « nessuna causa umana gli fu estranea ». Nel 1918, la Polonia riacquista la sua indipendenza, ed appare una stupefacente pleiade di poeti. Alcuni di essi, a causa della guerra, si trovano ancora all'estero. Julian Tuwim, il grande poeta, è rientrato in Polonia recentemente. Antoni Slonimski, che è stato nominato Capo della Sezione Letteraria dell'UNESCO è in contatto diretto col suo Paese. Wladyslaw Broniewski, poeta e combattente, acclamato in tutte le città polacche, è rientrato da poco dall'Unione Sovietica, ed ha ricevuto il premio della Città di Varsavia. Ma v'è stato in Polonia un certo numero di poeti, molti dei quali sono morti nel fiore del loro talento. Di tali scrittori caduti vittime dei tedeschi, bisognerebbe parlare individualmente: lo hanno ben meritato. Numerosi di essi avevano collaborato colla resistenza, e si erano battuti nelle file dei partigiani. Le condizioni severe e tragiche della guerra hanno dato alla loro talento. Di tali scrittori caduti vittime dei tedeschi, Infatti sebbene essi fossero tutti avversari della guerra, la lotta per una causa santa, la battaglia contro l'hitlerismo per la liberazione della Patria torturata si impose ad essi come una necessità. L'amore del proprio Paese, oggi, come sempre nel passato, costituisce il motivo dominante della poesia, durante e dopo la guerra. Inoltre, questa poesia risuona del grido d'orrore provocato dalla bassezza dell'uomo che tortura, e dal grido di disperazione provocato dalla vista dell'uomo torturato, delle città in rovina e di una civiltà distrutta.

Questi versi hanno un tono risolutamente rivoluzionario; essi chiamano alla ricostruzione del mondo ed esprimono il disgusto per il mondo sepolto. I poeti contemporanei sono all'avanguardia del movimento sociale. Ma non sarebbero poeti se non esprimessero nelle loro opere le loro idee filosofiche, il sussurro della tenerezza, la nostalgia, la tristezza, l'amore della natura e la ricerca continua ed infaticabile di nuove forme. Bisogna citare prima di tutti i nomi di Iwaszkiewicz, eccellente prosatore e drammaturgo, Jastrun, Milosz, Wazyk, Putrament, Nowicki, Przybos, Bienkowski, Sandauer e molti altri, fra i quali numerosi giovani. Oltre Iwaszkiewicz, sopra menzionato, citiamo un eccellente prosatore, romanziere e saggista: Kaden-Bandrowski, che fu ucciso da una bomba durante l'insurrezione di Varsavia; Wittlin, attualmente in America. La prosa contemporanea ha visto nascere molti talenti femminili. La maggior parte di queste donne sono ancora vive, il che è un bel miracolo dati gli avvenimenti di questi ultimi anni. Innanzi a tutte la signora Nalkowska, romanziera intellettualista, di notevole finezza, della grande corrente di Proust. Dopo la signora Dabrowska, il cui grande ciclo: « Giorni e Notti » ha avuto in Polonia uno splendido successo; la signora Gojawiczynska molto apprezzata dai suoi lettori; le signore Szelburg-Zarenbina, Kuncewiczowa, e la sottoscritta, le quali non esauriscono la lista delle scrittrici contemporanee.

La vita intellettuale intensa che fiorisce attualmente in Polonia sarebbe ancora più ricca se i tedeschi non avessero prodotto tanti vuoti. L'assenza del più grande scrittore contemporaneo polacco, traduttore geniale di centoventi opere di classici francesi bestialmente assassinato, Bej-Zelenski, si fa duramente sentire. La chiarezza del suo spirito, l'estensione delle sue conoscenze, il suo coraggio davanti ai problemi nuovi, l'incomparabile maestrìa del suo stile ci mancano enormemente. Questo vuoto non sarà tanto presto colmato e forse non lo sarà mai. I giovani lo considerano come il loro maestro, come uno dei più grandi pionieri del pensiero democratico polacco e come uno degli artisti più illustri.

Ma, perchè tutta questa letteratura sia di nuovo ben conosciuta, bisogna ristampare un'infinità di libri vecchi distrutti dai barbari. Quando verranno rinnovate tutte queste ricchezze? Quanto lavoro occorrerà per risuscitare gli antichi autori dei quali si inorgogliva la nostra letteratura? Che lavoro enorme attende i professionisti del libro che hanno sopravvissuto alla guerra!

Gli intellettuali polacchi emigrati durante la guerra hanno avuto la fortuna di sopravvivere ma, assenti dalla loro Patria durante questi anni sanguinosi che bisogna contare doppio e triplo, hanno perduto contatto con essa e talvolta non si rendono ben conto di tutto ciò che v'è da fare in Polonia, e del fatto che ogni uomo di talento e di buona volontà vi è necessario. Tutti coloro ai quali sono cari i princìpi democratici, che fanno del lavoro creatore la loro più grande fortuna, devono ritornare nella loro Patria. La Polonia entra in una nuova fase della sua esistenza e le sue forze vitali, il suo slancio il suo entusiasmo sono grandi. In Polonia si scriverà e si leggerà più che mai. Presto una legge, sabotata dagli antichi governi, sarà di nuovo applicata, e permetterà di coprire il Paese di una rete di biblioteche distrettuali, municipali ecc. Il mondo intero guarda la Polonia con grande attenzione: attende i suoi libri. Ma bisogna scrivere enormemente per portare la testimonianza di ciò che non ha esempio nella storia: ciò che abbiamo subìto, la resurrezione che stiamo vivendo; il passato che guardiamo con altri occhi, l'avvenire che aspettiamo, e la conoscenza dell'uomo che si è rivelata a noi nello stesso tempo nei suoi slanci più nobili e nella sua abbiezione più profonda.

Ecco perchè gli scrittori polacchi scrivono con fervore, e i lettori leggono appassionatamente. Ci è di conforto il fatto che non si pubblica da noi una sola pubblicazione che sfrutti i bassi istinti del pubblico, nulla di scandaloso e di pornografico: solo opere di nobili intenzioni e spesso di un livello molto elevato. Il lettore le assorbe come può: legge delle buone cose, dei giornali ben fatti, e ne è soddisfatto. Non legge, divora. Inutile dirci che il pubblico non può essere educato!

NOTIZIARIO

La legge elettorale votata dal Consiglio Nazionale Polacco. Nella XI sessione del Consiglio Nazionale Polacco, svoltasi a Varsavia nei giorni 21-24 settembre, il Parlamento provvisorio polacco ha votato la nuova legge elettorale con la votazione proporzionale, diretta, universale, segreta e basata sul principio di eguaglianza.

Diritto di votazione hanno tutti i cittadini polacchi, senza differenza di sesso, i quali hanno compiuto 21 anni.

Possono essere eletti tutti gli elettori i quali nel giorno delle elezioni hanno compiuto 25 anni. La Commissione elettorale può autorizzare ad essere elette le persone che non hanno compiuto i 25 anni, se hanno avuto dei meriti speciali nella lotta armata contro gli invasori tedeschi oppure nell'opera di ricostruzione.

Non hanno il diritto di essere elette le persone che si trovano all'estero senza il consenso delle autorità.

Saranno eletti 372 deputati sulle liste regionali e 72 deputati nel Collegio Unico Nazionale.

Tutto lo Stato Polacco è stato diviso in 52 regioni elettorali.

Alla fine della terza giornata dei dibattiti il Presidente dello Stato Boleslaw Bierut ha reso noto i risultati della votazione sul progetto della legge, che è stata approvata in terza lettura con 306 voti favorevoli contro 40 contrari.

La nuova stazione radiofonica di Varsavia porterà il nome di Stefano Starzynski, l'eroico difensore della capitale durante l'assedio del 1939. Il materiale che ha servito per la costruzione della stazione Radio era stato asportato dai tedeschi in Cecoslovacchia. Dopo che fu recuperato venne iniziata la ricostruzione il 1. Maggio, e grazie al volontario e intenso lavoro degli operai e dei tecnici, in pochi mesi la nuova stazione radio è stata portata a termine e sarà inaugurata prossimamente.

Le fabbriche tessili di Zyrardow hanno eseguito una grande ordinazione di tela per copertoni destinata alla Norvegia. In cambio la Polonia riceverà una grande quantità di olio di fegato di merluzzo.

I doni della Croce Rossa Danese ai bimbi polacchi sono giunti a Danzica sulla nave « Yrsa ». Il carico di 96 tonnellate raccolto dalla organizzazione danese « Salviamo i fanciulli » sarà distribuito ai bimbi più bisognosi di cure.

Gli operai per la ricostruzione dei centri rurali offrono volontariamente delle ore di lavoro e raccolgono denaro che attraverso i Sindacati professionali fanno pervenire al Ministero della Ricostruzione. Gli operai tessili di Lodz hanno raccolto con questo mezzo in soli due giorni 190.000 zloty. Gli operai tipografi hanno inviato ai loro Sindacati professionali altri 800.000 zloty destinati a questo scopo.

I cavalli polacchi che i tedeschi avevano razziato tornano in Polonia, via mare. Imbarcati a Brema, il primo contingente è giunto a Gdynia sui piroscafi « Ascania » e « Helgoland ».

Il ponte di Wloclawek sulla Vistola sarà ricostruito per il maggio 1947. Le ferriere di Zabrze forniranno la intelaiatura del ponte che avrà la lunghezza di 836 metri.

La centrale elettrica di Bialystok è stata inaugurata il cinque corrente e la città, grazie alle turbine importante dalla Svezia, ha avuto la luce due mesi prima del termine fissato.

L'antica « Dziekanka », uno dei più caratteristici edifici della vecchia Varsavia sarà riedificata a cura e a spese della città di Cracovia. L'antica costruzione, che nel XVII sec. era una locanda da cui partivano le diligenze per le regioni settentrionali della Polonia, sarà destinata agli studenti che avranno vinto speciali borse di studio.

La signora I. R. Eden, presidente onorario dell'organizzazione « Children Comunity Chest » è giunta a Varsavia dove organizzerà un'opera di assistenza e di aiuti per la gioventù polacca. Insieme a un rappresentante della Croce Rossa Polacca, la signora Eden si recherà nella bassa Slesia. Nella regione di Wroclaw sarà costruito, per iniziativa del « Children's Comunity Chest » un ospedale infantile dove potranno essere ricoverati 500 bambini.

I giovani musicisti polacchi partiranno in questi giorni per Ginevra dove prenderanno parte al concorso internazionale di musica. Il Ministro della Cultura e dell'Arte, Kowalski, e il Ministro di Svizzera, hanno salutato i giovani rappresentanti della musica polacca che riprenderanno, dopo la lunga pausa imposta dalla guerra e dall'occupazione, i contatti col mondo artistico occidentale.

L'aumento dei giornali e dei periodici è una delle caratteristiche della rinascita della Nazione. Nel giugno 1945 i giornali erano 161 e sei mesi dopo 376. Sei mesi fa uscivano in Polonia 36 quotidiani, 74 settimanali 50 quindicinali, 133 Riviste mensili e 5 trimestrali. La maggior parte di queste pubblicazioni è edita a Varsavia.

Un accordo polacco - austriaco. La missione commerciale austriaca che si trova a Varsavia ha firmato col Ministero del Commercio Estero e della Navigazione Mercantile, un accordo commerciale che prevede per un periodo di sei mesi uno scambio tra i due Paesi per l'importo di 7.200.000 di dollari. La Polonia esporterà carbone, zinco, e alcuni prodotti siderurgici. L'Austria importerà in Polonia macchine elettrotecniche, attrezzature ferroviarie, prodotti dell'industria metallurgica, ecc.

Le Aziende Commerciali in Polonia al 1° Luglio erano 106.138. Di queste 5.304 a base cooperativistica, 100.713 private.

La Scuola di Arte decorativa distrutta durante l'insurrezione di Varsavia, sarà ricostruita entro quest'anno e potrà riprendere la sua attività.